TORINO
Anno 77 - Num. 39
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-843 al n. 40-849

LA STAMPA

LUNEDI' [15 febb]raio 1943-XXI
[Edizio]ne GIORNO
ROMA VIA BERTOLA
... DE « LA STAMPA »

INSERZIONI - Prezzi: per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 18 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle rubriche ... Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. ... Abbonamenti: ... Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 ... C. C. P. N. 2/1360.

Attacchi locali nemici respinti sul fronte tunisino

Gli obbiettivi del porto di Bengasi e concentramenti avversari sulla frontiera libica colpiti dall'arma aerea tedesca

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 996:

Nel settore tunisino sono stati respinti due attacchi locali.

L'aviazione dell'Asse ha distrutto in combattimento due apparecchi nemici. Dalle operazioni degli ultimi quattro giorni non sono rientrati alle basi tre nostri velivoli.

Aerei britannici hanno bombardato Crotone colpendo l'asilo infantile « Regina Margherita » e numerosi fabbricati civili. Sono segnalati tre morti e quindici feriti tra la popolazione.

Treni viaggiatori in Calabria e in Sicilia venivano ieri mitragliati da aeroplani nemici; accertati complessivamente un morto ed alcuni feriti. Uno degli apparecchi incursori è stato abbattuto nei pressi di Pachino (Siracusa).

Circa le operazioni sui fronti africani, il comunicato diramato dal Quartier Generale tedesco reca:

In Africa Settentrionale, soltanto operazioni di importanza locale.

L'arma aerea germanica ha attaccato efficacemente gli obiettivi del porto di Bengasi e concentramenti nemici sulla frontiera tra la Tripolitania e la Tunisia.

Bersaglieri impegnati assieme con soldati tedeschi in Tunisia, durante la marcia attraverso un villaggio.

L'azione della Luftwaffe sul porto di Bengasi

Ufficiali di S. M. americani inglesi e francesi catturati in Tunisia

Berlino, 15 febbraio.

Sull'attacco effettuato sabato sera da apparecchi da bombardamento tedeschi contro Bengasi si apprende che, affrontando e superando arditamente il fuoco della difesa contraerea nemica, gli apparecchi germanici hanno sganciato il loro carico di bombe esplosive e incendiarie contro gli impianti di importanza militare, provocando grandi incendi ed esplosioni.

Nella zona di frontiera fra la Tunisia e la Tripolitania, apparecchi da bombardamento leggeri tedeschi hanno attaccato a volo radente colonne di veicoli nemici e reparti di artiglieria in marcia, sulle quali hanno sganciato bombe e fatto fuoco con le armi di bordo.

Anche nella giornata di sabato, nella zona di combattimento del fronte tunisino, intensa attività di pattuglie d'esplorazione da ambo le parti e vivace fuoco di disturbo delle artiglierie contrapposte.

Nella zona di Bou-Arada, un gruppo di ufficiali di Stato Maggiore americani, inglesi e francesi, che si erano spinti innanzi per osservare l'andamento delle linee, sorpresi dal rapido calar della notte, sono stati fatti prigionieri da un posto avanzato dell'Asse.

Aerei da caccia tedeschi hanno affrontato una formazione di apparecchi da bombardamento anglo-americana che aveva tentato avvicinarsi alla zona di Tunisi, ed hanno abbattuto due apparecchi plurimotori da bombardamento del tipo « Marauder »; altri quattro sono stati gravemente danneggiati.

La formazione nemica è stata dispersa e costretta a sganciare il suo carico di bombe a casaccio; le bombe hanno perciò causato danni insignificanti.

Aumentata pressione sovietica lungo il medio corso del Donez

Puntate offensive nemiche respinte con violento contrattacco a oriente e a nord di Karkov: quattromila cadaveri di bolscevichi e venti carri armati immobilizzati dinanzi alle linee germaniche - Navi trasporto e concentramenti di truppe colpiti dalla Luftwaffe a sud di Novorossiisk

Berlino, 15 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

A sud di Novorossiisk e nel settore del basso Cuban, attacchi locali, sferrati dal nemico dopo violenta preparazione di artiglieria, non hanno avuto successo.

Apparecchi da bombardamento in picchiata germanici hanno attaccato posizioni e concentramenti di truppe sovietiche lungo la costa a sud di Novorossiisk e navi nemiche nello specchio d'acqua di fronte alla città, infliggendo all'avversario gravi perdite in uomini e materiali; due navi trasporto sono state colate a picco.

Mentre non si segnalano operazioni importanti lungo il corso inferiore del Don e del Donez, la pressione del nemico è aumentata lungo il corso medio del Donez. Una formazione di cavalleria nemica, riuscita ad infiltrarsi a tergo delle nostre linee, è stata affrontata ed impegnata in combattimento.

Unità motorizzate e corazzate dell'esercito e delle S.S., travolgendo l'accanita resistenza opposta da poderose forze corazzate e di fanteria sovietiche, sono riuscite a penetrare profondamente nel territorio occupato dal nemico e a distruggere una formazione, di cui sono stati annientati 35 carri armati e ad interrompere le comunicazioni nelle retrovie avversarie.

A oriente e a nord di Karkov, con immediato violento contrattacco, sono state infrante anche ieri forti puntate offensive del nemico. Di fronte alle nostre posizioni, il terreno è coperto da oltre 4 mila cadaveri di bolscevichi; 20 carri armati nemici giacciono immobilizzati.

Nella zona a nord di Kursk, il nemico ha proseguito i suoi attacchi malgrado violente bufere di neve: essi sono stati sanguinosamente respinti. Reparti nemici riusciti ad infiltrarsi in taluni punti fra le nostre posizioni sono stati distrutti.

Nel settore fra il Volchov e il lago Ladoga e dinnanzi a Leningrado, i nuovi attacchi sferrati dal nemico con l'appoggio di poderose forze corazzate sono falliti dopo aspri combattimenti svoltisi in parte all'arma bianca. I sovietici hanno qui perduto 49 carri armati.

Nel corso dei combattimenti svoltisi nella giornata di ieri sul fronte orientale, il nemico ha perduto complessivamente 129 carri armati. Una nostra divisione di fanteria, ritirata da posizione avanzata dopo nove giorni di accaniti combattimenti, sotto la guida impareggiabile del suo comandante maggior generale Postel è riuscita a sfondare e a sbaragliare il forte schieramento avversario, raggiungendo quindi le nostre linee.

Nel corso di attacchi diurni e notturni portati dall'arma aerea britannica contro la Germania occidentale, il nemico ha perduto, secondo notizie finora pervenute, dieci apparecchi.

Bombe lanciate a casaccio sulla Germania occidentale hanno provocato lievi perdite tra la popolazione civile.

Dopo gli attacchi diurni sferrati dall'arma aerea germanica contro città della costa meridionale dell'Inghilterra, una formazione di apparecchi da combattimento germanici hanno sganciato la scorsa notte sul porto militare di Plymouth numerose bombe dirompenti ed incendiarie, causando notevoli distruzioni alle officine e ai magazzini di rifornimento.

Armi e riserve tedesche affluiscono alle prime linee

Berlino, 15 febbraio.

La propaganda germanica prende lo spunto dalle ultime dichiarazioni di Roosevelt alla stampa, per mettere nuovamente in luce la grave minaccia che pesa sui popoli di tutta Europa, vale a dire la minaccia bolscevica. Fanno notare in sostanza questi giornali come da tali dichiarazioni emerga chiarissimo:

1) Roosevelt è pronto a consegnare l'Europa al bolscevismo;

2) contrariamente a quanto ha affermato Churchill, e cioè che prima bisogna vincere l'Asse e poi il Giappone, Roosevelt ha insistito sulla necessità di infliggere al più presto una definitiva sconfitta al Giappone.

La dipendenza di tutta la condotta di guerra anglo-americana dagli interessi di Stalin viene dimostrata dalla *Boersen Zeitung* e da altri quotidiani berlinesi, i quali rilevano che il fatto di voler dire come i sovieti si battano per i « loro » territori, comprendendo in questi anche la Romania, gli Stati Baltici e la Finlandia, e come l'Europa debba diventare un giorno « spontaneamente » bolscevica (il che, conoscendo l'influsso che ha Stalin sulle decisioni di Churchill e di Roosevelt, significa imposizione bella e buona del bolscevismo a tutto il continente, in seguito alla vittoria delle armate sovietiche all'est) è una garanzia sufficiente per mettere in guardia tutti gli europei sull'assoluto, imperioso dovere, che loro incombe in questo momento, di mettere tutte le loro energie al servizio della guerra totale, per debellare una volta per sempre la tremenda minaccia che avanza dalle steppe russe.

Battaglia di movimento

Viene pure sottolineato dalla stampa serale domenicale il discorso tenuto sabato dall'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Josef Devis, nel quale in sostanza il diplomatico americano ha voluto dimostrare — come scrive il *Montag* — che tutti i popoli e i Paesi d'Europa devono diventare degli ausiliari dell'Unione sovietica, cioè devono aprire le porte a Mosca, dato che ormai essi non saranno più a disposizione per essere sfruttati dalle plutocrazie.

E' questo un vero smascheramento della politica di Roosevelt, e tutti gli europei devono esserne ben edotti, perchè costituisce una altra prova del carattere definitivo che deve assumere questa guerra nei riguardi anche del chiarimento dei rapporti che esistono tra plutocrazia, giudaismo e bolscevismo.

Di fronte all'obbiettiva, chiara propaganda svolta dalla stampa germanica, sulla base di inconfutabili documentazioni fornite dallo stesso nemico, il popolo del grande Reich va mostrando di giorno in giorno una sempre maggiore compattezza, che si nota sia nel ritmo gradualmente più austero di vita delle grandi città, sia nell'intensificarsi del ritmo di lavoro delle industrie belliche, sia nella sempre ferrea disciplina e nell'altissimo morale di tutto il popolo, che segue con calma e fede senza limiti gli sviluppi della gigantesca battaglia difensiva attualmente in corso all'est.

Si sa che nuove armi stanno giungendo al fronte, e che altre nuovissime si stanno preparando nelle industrie ovunque disseminate (le quali fra l'altro, come dice una pellicola documentaria che si proietta in questi giorni nei cinematografi berlinesi, sono in quest'ultimo anno aumentate incredibilmente di numero) come pure si sa che fresche riserve stanno affluendo in determinati punti strategici del fronte.

Quindi le notizie, che obbiettivamente il bollettino quotidiano dà, di avanzate delle orde sovietiche in alcuni settori, trovano la opinione pubblica già preparata. Il concetto strategico e tattico della difesa sarebbe errato credere abbia a consistere esclusivamente nell'opporre ad ogni costo un saldissimo baluardo alle irrompenti orde avversarie. Nella grande battaglia di movimento su sconfinate superfici di terreno, può risiedere — si dice negli ambienti militari berlinesi — il segreto della vittoria finale.

Un quadro d'insieme

Ad ogni modo il fronte dove si sta attualmente svolgendo la gigantesca battaglia dista ancora non meno di 500-800 chilometri dai confini del Governatorato generale della Polonia, e il periodo, di cui potranno godere con un certo favore i bolscevichi per la loro offensiva, non potrà più essere, soprattutto per motivi di carattere meteorologico, eccessivamente lungo.

In questi circoli, sulla base delle ultime informazioni diramate da fonte militare, si suddivide il grande fronte difensivo attuale in quattro settori di particolare interesse:

1) tra Kursk e il basso Don. Tale settore continua ad essere, come già nei giorni scorsi, quello dove si verifica la maggiore violenza dei combattimenti. Tanto da parte sovietica come da parte germanica, sono impiegate nella battaglia considerevoli masse di uomini, di mezzi corazzati, di artiglierie e di forze aeree. Le operazioni qui si trovano in una fase di grandissimo movimento.

Puntate aggressive sovietiche sono riuscite a inserirsi profondamente entro lo schieramento germanico, ma altrettante puntate di contrattacco germaniche sono entrate fra le masse degli attaccanti, oppure forti gruppi da combattimento germanici sono rimasti isolati in primissima linea a sostenere strenue resistenze. Le perdite ivi subite dal nemico sono eccezionalmente rilevanti. In questo settore, zone di speciale asprezza della lotta appaiono quelle a est e a nord di Karkov, e quella sul Medio Donez.

Le frasi contenute nell'odierno bollettino, relative ai duri colpi inflitti al nemico in tali zone, sono però assai significative per dimostrare quanto sia efficiente la difesa germanica.

2) Tra la regione del Cuban e la zona di Novorossiisk. — Qui l'iniziativa germanica appare sempre preponderante. I movimenti di ripiegamento per ulteriori raccorciamenti del fronte vengono svolti secondo i piani stabiliti, con sistematicità e ordine. I bolscevichi stanno svolgendo grande attività per sorreggere gli sforzi compiuti dalle truppe, che si accaniscono da varie parti contro la fortezza di Novorossiisk, ma finora pare non abbiano conseguito grandi successi.

3) Tra il lago Ilmen e Recev. — In questo settore l'attività bellica ha subito notevoli [illegible]menti e non si segnalano per il momento combattimenti di particolare importanza.

4) Tra il Volkov e il lago Ladoga fino alla zona di Leningrado. — Qui la battaglia ha sempre un carattere nettamente difensivo. I bolscevichi attaccano con forze tuttora preponderanti ma vanno quotidianamente incontro a perdite assai sensibili. Le penetrazioni realizzate dal nemico non sono tali da suscitare preoccupazioni. L'episodio del gruppo da combattimento del maggior generale Postel, che, isolato in primissima linea, ha saputo in nove giorni di durissimi combattimenti spezzare ogni cerchio nemico, come già tempo addietro aveva fatto in Ucraina il gruppo del generale Kreysing, e ricongiungersi al grosso delle forze tedesche, è una lampante dimostrazione dell'energia e della forza delle truppe del Reich anche se, come in quel settore, sottoposte ormai da mesi a pressioni formidabili.

Assai scarse sono le notizie diramate in serata circa gli ultimi avvenimenti svoltisi sul fronte orientale. Si apprende però che le tempeste di neve hanno infuriato per tutta la giornata, rendendo assai difficili le azioni in molti punti. Nella regione di Karkov, come in quella di Kursk, i bolscevichi hanno continuato, ciò non ostante, ad attaccare furiosamente, ma anche i germanici hanno sferrato ripetuti contrattacchi, che sono costati nuovamente la perdita di numerosi carri armati al nemico. A sud-est di Suchinitschi si è verificato un accanito combattimento, che è costato al nemico la perdita di cinquecento caduti, 12 cannoni e 3 carri armati. A sud del lago Ladoga un gruppo sovietico è stato isolato dai suoi collegamenti da un reggimento di granatieri della Prussia orientale e annientato. Tre cannoni, 25 mitragliatrici e varie centinaia di armi portatili sono stati distrutti o catturati, ed è anche stato fatto un rilevante numero di prigionieri.

Carlo Crisma

I bombardieri tedeschi sulla base navale di Plymouth

Berlino, 15 febbraio.

A proposito dell'attacco sferrato la notte di sabato da poderose formazioni dell'arma aerea germanica contro il porto militare di Plymouth, sulla costa meridionale dell'Inghilterra, da fonte competente si apprendono i seguenti particolari.

L'attacco è durato circa mezz'ora. Numerose bombe dirompenti e migliaia di bombe incendiarie hanno colpito la zona dei cantieri navali e gli impianti di questa importante base navale. I bombardieri germanici, per giungere sul cielo del porto e della zona industriale della città, hanno dovuto forzare il fittissimo e violento fuoco di sbarramento delle numerosissime batterie antiaeree che circondano la zona.

Dopo la prima ondata offensiva, altissime fiammate si sono levate a dimostrare che gli obiettivi erano stati efficacemente colpiti.

Contemporaneamente altri bombardieri tedeschi riuscivano a colpire un'altra località dell'Inghilterra meridionale, causando anche qui vaste distruzioni ed incendi.

Tutti gli apparecchi che hanno preso parte a queste due azioni offensive sono rientrati alle loro basi.

Fermezza eroica della Romania nella lotta contro i Sovieti

Bucarest, 15 febbraio.

Commentando i discorsi pronunciati giorni fa a Bucarest dal vice-Presidente del Consiglio professor Michele Antonescu e dal Ministro dott. Paul Schmidt sulla necessità della guerra antibolscevica, la stampa romena, oltre a porre in evidenza le ragioni esposte dai due oratori, ricorda il martirio delle genti romene sottoposte con la forza al bolscevismo.

A tale proposito il direttore del *Curentul*, per spiegare la legittimità della partecipazione romena alla battaglia contro la barbarie russa, rileva che nella sola Bessarabia, nell'anno di dominazione russa 1940-41 vennero deportati e uccisi oltre 90 mila romeni. « So fino ad oggi, sul fronte orientale, noi romeni abbiamo fatto interamente il nostro dovere — scrive il giornale — noi continueremo a farlo per parare la minaccia mortale che grava su noi e anche per contribuire largamente alla difesa della civiltà europea, della cristianità e della latinità di cui facciamo parte ».

Le mire sovietiche sugli Stati baltici

Stoccolma, 15 febbraio.

L'articolo pubblicato sulla *Pravda* di Mosca nel quale viene dichiarato che la definitiva incorporazione dei tre Stati Baltici è uno degli obiettivi di guerra dell'Unione sovietica, ha causato una grande sensazione in Svezia ed ha ulteriormente aumentato i timori, già molto diffusi, che i russi intendano estendere i loro progressi nella regione baltica.

Il giornale *Afton Tidningen* attira l'attenzione sul fatto che l'articolo della *Pravda* non parla della ex-Polonia e della Finlandia, ma sarebbe peraltro prematuro voler concludere, con ciò, che l'Unione sovietica abbia abbandonato le sue pretese sui territori della ex-Polonia e sulla Finlandia. Le pretese sulla Finlandia, scrive il giornale svedese, non sarebbero in accordo con la « Carta atlantica » che è stata approvata anche dall'Unione sovietica.

Natale d'eroismo e di sangue dei nostri alpini sul fronte orientale

Gli epici combattimenti sostenuti dai battaglioni "Aquila„ "Saluzzo„ e "Monte Cervino„ e dagli artiglieri del gruppo "Pinerolo„ intorno ai capisaldi dai nomi piemontesi: "Vignolo„ "Vinadio„ e "Valdieri„

Fronte orientale, 15 febbraio.

Nella loro mentalità primitiva, i bolscevichi ritenevano che la vigilia di Natale, per la rievocazione sentimentale e nostalgica dei cari ricordi famigliari, fosse un elemento di debolezza psicologica delle nostre truppe, e perciò decisero di approfittarne, per sferrare violentissimi attacchi contro le posizioni tenute da alcuni reparti alpini dei battaglioni « Aquila » e « Saluzzo ».

Da parte italiana però, pur ricordando con commosso affetto le case lontane e i camini accesi, le mamme le spose ed i figli raccolti intorno al ceppo e inginocchiati davanti all'altare, si vegliava attentamente, senza perdere d'occhio un solo istante le mosse del nemico. Vigilia di Natale ma anche vigilia d'armi: e fu in questa atmosfera di calma attesa, che il 22 e il 23 dicembre del 1942 i bravi alpini si prepararono a sostenere l'attacco nemico.

Il primo attacco

Tenaci, come si è detto, nell'errato calcolo che l'imminenza della festività natalizia costituisse per gli italiani una causa di codimento e di debolezza, il 22 dicembre i bolscevichi attaccano in forza tre battaglioni, investendo frontalmente, sul fianco destro e sul tergo la 143.a compagnia del battaglione alpini « Aquila », schierato in campo aperto e, approfittando della nebbia, puntano alle spalle dello schieramento difensivo di Nowo-Kalitwa.

Gli italiani, per i quali il ricordo della casa e della famiglia non è depressivo ma incitatore, reagiscono prontamente con estrema decisione. La prima compagnia del battaglione sciatori « Monte Cervino » parte al contrattacco, impegnando frontalmente l'avversario col plotone mitraglieri su due armi, rinforzato da due mortai e dai pezzi di 47/32. Nel frattempo due plotoni fucilieri sciatori iniziano una manovra a largo raggio contro il fianco destro del nemico.

L'impresa non è semplice: i bolscevichi oppongono tenace resistenza. Due volte le pendici della quota 204 sono conquistate; finalmente l'avversario ripiega, sempre animato dalla volontà di reagire. Ad un tratto sopra un'ondulazione del terreno spuntano tre carri armati tedeschi. Questa vista suggerisce al tenente Carlo Bocchi, comandante del plotone, una di quelle fulminee decisioni che caratterizzano lo spirito di iniziativa della nostra razza. Un rapido comando: gli sciatori, col tenente in testa, lasciano gli sci, balzano sui carri e dall'alto di questi tempestano il nemico con scariche di moschetteria e bombe a mano, facendone strage.

Il ripiegamento dei bolscevichi si trasforma in fuga. La quota contesa è saldamente occupata e sistemata con l'aiuto di rinforzi sopraggiunti. In piena rotta i bolscevichi superstiti della strage (170 caduti, 62 prigionieri) si convincono a loro spese che gli italiani guariscono la nostalgia con un'energica cura pericolosa per i loro avversari.

Numerose armi automatiche, un pezzo anticarro abbandonati dai fuggiaschi sul terreno vanno formare il trofeo natalizio del valoroso reparto sciatori, che ottiene il brillante successo con perdite assai lievi (3 morti e 11 feriti), a riprova e conferma del perfetto addestramento raggiunto da questa specialità, nella quale la salda pasta della natura alpina si adatta, senza lamentarsi, ad una rapida scioltezza di movimenti, ad una agile tattica di combattimento, che fa degli sciatori « l'avanguardia sportiva » delle fiamme verdi.

La cocente lezione inflitta dagli sciatori, che hanno portato e continuato sulle steppe nevose del fronte russo la gloriosa tradizione dell'Adamello e dei fratelli Calvi, travolgenti sotto il candido cappuccio sugli iridati ghiacciai come fantastici guerrieri di una saga nordica, non basta ancora al nemico.

I bolscevichi, persistendo nel loro errore di valutazione psicologica, cercano ora di rifarsi dello smacco subito e di ottenere il desiderato successo, attaccando le posizioni tenute dal battaglione « Saluzzo » (Divisione Cuneense).

Fin dalla sera del 23 dicembre le pattuglie di sicurezza e sorveglianza staccate dai caposaldi « Vignolo », « Vinadio », e « Valdieri » (nomi piemontesi e sabaudi cari al cuore degli alpini del « Saluzzo ») notano e segnalano l'approssimarsi di forti reparti nemici. Il maggiore Boniperti, comandante del battaglione ordina alle pattuglie di tenersi ad immediato contatto per riconoscere l'entità, la forza e la direzione dell'attacco avversario; compito che i suoi uomini assolvono con la solita intelligenza e bravura.

I sintomi sono del resto inequivocabili; difatti, appena rientrate le pattuglie, l'attacco si scatena con violenza contro i capisaldi « Valdieri » e « Vinadio ». Il maggiore Boniperti richiede immediatamente l'intervento delle artiglierie del gruppo a cavallo (tenente colonnello Albini) e fa aprire il fuoco di sbarramento dai mortai da 81 del battaglione.

Il preciso tiro delle batterie e delle armi automatiche ottiene l'effetto di scompaginare il nemico, che muove all'attacco eccitandosi con urla selvagge.

E' una vera valanga umana, una potente massa d'urto; ma nonostante la prevalenza numerica il maggiore ha subito la sensazione che i bolscevichi non passeranno: lo conferma in questa virile certezza il magnifico comportamento di tutti i suoi dipendenti, senza distinzione di grado.

Così avviene. Investiti in pieno come scogli dalle ondate mareggianti dei russi, « Vinadio » e « Vignolo » resistono e ricacciano gli assalitori: sembra veramente che la tenacia delle rocce piemontesi e della fortissima razza subalpina si siano trasfuse, con i nomi augurali, negli apprestamenti difensivi.

La pronta manovra

La temperatura è rigidissima; un sudario di neve copre la steppa desolata e sulla neve divampa il fuoco della difesa. Un fucile mitragliatore di « Vinadio » è reso inservibile; due mitragliatrici si inceppano; il momento potrebbe diventare critico; la calma imperturbabile del nostro comando e la pronta iniziativa dei dipendenti suppliscono ad ogni difficoltà.

La 22.a compagnia del « Saluzzo » riceve l'ordine di inviare il più celermente possibile due altre mitragliatrici alla 23.a, e quindi di raggiungere il caposaldo « Valdieri », al centro dello schieramento, mettendosi a disposizione del comandante della 23.a per un eventuale contrattacco, e per stroncare qualsiasi infiltrazione nemica.

Tutte queste manovre si svolgono in perfetta calma con ordine e precisione ammirevoli. Gli alpini, come sempre, « non mollano » e sono, come sempre, coadiuvati validamente dalle altre specialità: artiglieria, zappatori, genieri. L'artiglieria del gruppo a cavallo intensifica il tiro di sbarramento; la nona compagnia del gruppo « Pinerolo », nel momento in cui il caposaldo « Vinadio » viene a trovarsi in crisi di fuoco, con cameratesco senso di collaborazione supplisce alla momentanea deficienza mediante un tiro accelerato.

Le comunicazioni telefoniche interrotte sono riattivate con instancabile attività dai guardafili, che operano allo scoperto, incuranti del fuoco nemico. Alla difesa del « Vinadio » concorre valorosamente il plotone zappatori, comandato dal tenente Roberto Savoino. Nello stesso modo, con uguale valore, si comporta il plotone genieri pasamine, comandato dal tenente Grignacchi che, spalla a spalla con i camerati alpini, provvede alla difesa del caposaldo minacciato.

L'elogio tedesco

Tutti combattono, tutti gareggiano in una fraterna emulazione. Con pronta efficace iniziativa il sottotenente Leo Lombardini, comandante della 106.a compagnia armi d'accompagnamento, schiera i suoi mezzi allo scoperto e, sfidando il fuoco dei pezzi anticarro avversari, che l'hanno individuato, falcia il nemico sparando a zero 300 colpi di cannone.

Contenuti, contrattaccati, respinti, i reparti avversari volgono finalmente in fuga lasciando sul terreno centinaia di cadaveri.

Minime, invece, le nostre perdite limitate a un Caduto e sei feriti: prova eloquente della perizia del comandante, della calma dei gregari, della precisione di tiro e della consistenza dei lavori predisposti a difesa. Ancora una volta il valore e la tenacia degli italiani hanno avuto ragione delle orde bolsceviche, aggiungendo nuova gloria alle epiche gesta della « Cuneense » e della « Julia ».

Non solo i due battaglioni « Saluzzo » e « Aquila », ma tutti i reparti di queste due Divisioni hanno pienamente meritato la gratitudine della Patria e l'ammirazione dei nostri valorosi alleati. Di questo incondizionato apprezzamento fa testimonianza un ordine del giorno del comando del 85.o Corpo di armata corazzato tedesco, alle cui dipendenze era la « Julia » e nel quale il tenente generale Wandel così si esprime: « Accanto ai camerati germanici si è distinta per l'impeto d'attacco e l'esemplare coraggio dei suoi soldati la Divisione italiana « Julia ». Dobbiamo all'esemplare comportamento ed all'eroismo senza confronti di ogni singolo quanto abbiamo ottenuto. Esprimo a loro la mia gratitudine e il mio elogio ».

Il solenne riconoscimento del generale germanico consegna alla storia militare dell'Asse un nuovo fulgidissimo esempio di fratellanza d'armi. In questa cameratesca, reciproca comprensione, fatta di stima, di fiducia, di amicizia, di affetto, italiani e tedeschi, fugato il nemico possono finalmente celebrare il Natale, giorno di sublime letizia per tutto il mondo cristiano, quel mondo che invano le orde dei « senza Dio » vorrebbero distruggere, per sostituire alla dottrina morale e religiosa della nostra civiltà un abbietto materialismo senza luce, senza speranza, senza fede negli eterni, trascendenti e vittoriosi valori dello spirito.

(Stefani)

Aeroplano esploso col carico sull'aeroporto di Gibilterra

Tetuan, 15 febbraio.

Un aeroplano britannico è esploso al momento di spiccare il volo dall'aeroporto di Gibilterra. La violenta esplosione di tutto il carico di bombe ha causato gravi danni ad altri apparecchi sparsi sul campo, mentre la benzina dai serbatoi ha fatto divampare un incendio che in pochi minuti si è esteso a circa la metà dell'aeroporto. Nell'opera di spegnimento durata alcune ore hanno trovata la morte diverse persone addette ai servizi dell'aeroporto.

I passaggi aerei sulla Svizzera

Berna, 15 febbraio.

(S.) I bombardieri britannici hanno violato ieri sera per l'ennesima volta il cielo della Svizzera continuando a passare alle 21,30 circa sui cantoni di Berna e Ginevra, distintamente uditi dalla popolazione mentre le sirene davano il segnale di allarme. Il segnale di cessato pericolo veniva dato alle 23,10 ma venti minuti dopo le sirene facevano nuovamente udire il loro ululato. L'allarme è durato sino alle ore 0,20.

Le rampogne di Roosevelt ai disfattisti americani

Un fosco quadro dello stato d'animo dei lavoratori e delle beghe dei politicanti

Roma, 15 febbraio.

Ecco il testo integrale del discorso di Roosevelt dedicato ai disfattisti statunitensi: « Ho parlato con molte persone delle nostre forze armate lungo le coste e sulle isole dell'emisfero occidentale e sulle coste dell'Africa occidentale. Molti dei nostri soldati e marinai erano preoccupati riguardo alla situazione sul fronte interno. Essi avevano ricevuto ogni sorta di informazioni e varie voci esagerate erano giunte loro. Essi avevano l'impressione che qui troppa gente si lagna e che troppo poco sono comprese in Patria le realtà della guerra, che i lavoratori egoisti minacciano di proclamare scioperi che ridurrebbero assai il rendimento delle nostre industrie belliche, che alcuni gruppi di agricoltori tentano di realizzare degli utili eccessivi ed eludono le nostre speranze nella produzione dei generi alimentari, che molte persone esprimono la loro amarezza per dover sopportare le prove imposte dal razionamento e dal regime delle precedenze industriali, e specialmente che vi sono delle beghe politiche e partigiane intorno a piccoli argomenti della vita che si svolge a Washington.

« Io ho risposto a tutta questa gente che la maggior parte di queste cose sono semplicemente delle esagerazioni. Però io non ho potuto negare alle nostre truppe che qualche politicante senza coscienza e qualche avventuriero in cerca di pubblicità hanno messo la loro ambizione personale e la loro cupidigia al di sopra degli interessi della nazione. Un principio fondamentale della pace effettiva è quello di assicurare agli uomini che lottano nelle nostre battaglie, che al loro ritorno troveranno nel paese una economia abbastanza solida e abbastanza giusta per fornire degli impieghi a tutti coloro che vorranno lavorare. Io sono certo che le imprese private saranno in grado di fornire la maggior parte di questi impieghi; nel caso in cui ciò non fosse possibile, io sono convinto che il Congresso voterà delle leggi che permetteranno di realizzare questa sicurezza di impiego. Vi è ancora della gente che dice che noi non possiamo realizzare questo ed altri scopi per quanto onorevoli e ragionevoli nel periodo post-bellico. Parlando di questi scettici professionali, di questi uomini di poca fede, mi viene in mente un vecchio termine della nostra lingua: «Azzeccagarbugli». Questa gente cerca sempre di stendere una cortina di fumo, di imbrogliare allo scopo di oscurare la verità pura e semplice. Oggi, questi signori tentano di oscurare la verità essenziale di questa guerra, e cercano avvolgere con la nebbia il presente e l'avvenire.

UN DISCORSO DI KNOX

L'imperialismo americano minaccia anche l'Inghilterra

Roma, 15 febbraio.

Le smanie imperialistiche degli Stati Uniti si manifestano sempre più ampie attraverso il loquace ed incontrollato ministro della Marina Knox. Ieri a Washington si parlava di basi aeree e navali nel Pacifico, poco più tardi, Knox, parlando a Springfield, ha affermato che dopo la vittoria degli alleati il mondo avrà bisogno di un potente protettore, e questo naturalmente non potrà essere che gli Stati Uniti, i quali, col loro poderoso armamento e con lo stabilimento di una rete di basi intorno a tutto il mondo, potranno esercitare un'azione predominante per la ricostruzione mondiale. Come si vede, Knox non ha accennato nemmeno all'alleato britannico, il quale, nelle intenzioni dell'uomo politico nord-americano, dovrà assumere il ruolo di protetto.

Dafne ed Eleonora

La signorina Dafne scriveva romanzi. Aveva sempre scritto gli stessi romanzi, che però un giorno ai lettori erano parsi diversi: o forse i lettori erano cambiati, come le fascette, come le copertine, come le rendite della signorina Dafne. Un grande critico americano aveva scoperto che la signorina Dafne sostituiva i Primitivi Messiani, e rendeva inutile riscoprire il Settecento inglese («It's a pity she is a whore»), e l'Ottocento italiano, o il primo dopoguerra francese, la signorina Dafne, paziente, ignara, ostinata, li riassumeva tutti, senza averne letto alcuno, ma componendo grandi e terribili intrighi dove gli angeli, le donne perdute, i fidanzati divisi, si muovevano, ingenuamente furiosi, sopra sfondi di palme e di ficus elastica.

Queste palme avevano nella vita di Dafne valore di economia e di protezione, abitava a Bordighera per paura del freddo e del denaro, altrimenti sarebbe rimasta in Inghilterra, scriveva sull'avventure sempre amorose, ma piene di neve, non sarebbe diventata celebre, e l'ogue non avrebbe pubblicato il suo ritratto in maglione da ciclista, i capelli tagliati a spazzola, le grandi timide orecchie, e l'aggettivo «tropicale». Si esaltavano le sue vecchie case a colonne, coperte di calce rosa, le passioni semplici ed implacabili nel folto dei giardini sul mare, ogni sera, quando Dafne si coricava nel suo letto, di ferro, a riccioli, fotografato anche lui su l'ogue quale riuscito esempio dello stile coloniale ligure, ed Eleonora le posava sulle ginocchia la macchina da scrivere, e sul comodino il bricco di coccio a fiori dove la cioccolata intiepidiva senza fine, leccata dalla fiamma grassa di una candela, Dafne diceva piano «tropicale», e cercava di ricordarsi perchè Benjamin aveva trovato così bello «Torre dei Mostaccini» edito nel 1909, e perchè Enrico Falqui lodasse «Il pozzo perduto» edito nel 1933. Ma sempre ritrovava solo gli aironi del giardino Winter, e ancora conosciuti in cartolini assai meglio che non veri, nitidi, nei dettagli di un'agave, di una palma, di un pino. Li aveva messo Araacie (angelo funebre) che viene a parlare, semplicemente, con Isabella, per annunciarle la sua morte, e poi si innamora di lei, e non molto lontano era il letto di foglie dove Arianna aveva dormito tristemente con Ottone, e sul promontorio Giovanna e Adele si erano giurate fedeltà, disdegno degli uomini, solitudine; e Caterina, morta, era riapparsa, gemendo sopra la spiaggia bianca di sole. Beveva un sorso di cioccolata, se ne sentiva ubriaca, e adoprando appena tre dita della destra, uno della sinistra, e il pollice per gli spazi, cominciava a battere, in fretta, l'incontro di Topazia con Emiliano; mezzogiorno, bianco sopra la strada bianca, ma Emiliano era in lutto, e Topazia, lasciando allora la casa di un amante ricchissimo e lebbroso, vestiva ancora da ballo, una veste nera, a lunghissimo strascico, aperta sulle spalle, sul seno il cuore di Topazia era rosso; si sarebbe potuto staccarlo, appenderlo ad un ramo, tra frutti non meno di lui accesi. Dafne sapeva che questo sarebbe piaciuto in Francia: «navrant et delirant».

* *

Eleonora le restava vicina, in piedi, senza parlare, le mani incrociate sul grembiule a righe, rotte e composte come se i polsi non ci fossero più. Tante cose sembravano mancare ad Eleonora, e per esempio, le labbra, se qualcuno avesse chiesto delle labbra di Eleonora, non si sarebbe potuto spiegare, sembrava di non averle mai viste, fra il mento carnato ed il naso sottile. Anche l'età di Eleonora restava incerta, la signorina Dafne l'aveva in casa fin dalla «Torre dei Mostaccini» e dunque dal 1909, Eleonora le portava il latte, l'insalata, era piccola e scalza, dormiva in un angolino della casa Bigarella, invece al tempo di «Pozzo perduto», aveva già le scarpe, gli orecchini d'oro con perlina, ed una stanza nella villa Vallette. Ora aveva due camere ed un bagno, all'ultimo piano della «Casa del Mattone», una collezione di stivaletti, dei grossi orecchini, ma non adoprava niente, nemmeno il bagno. Era stata fotografata anche lei, per l'ogue, con gli orecchini, il grembiule a righe, una palma, e se qualche dubbio sul valore di Dafne restava ancora ai lettori americani, erano caduti tutti, davanti ad una domestica così tropicalmente custode della sua signora: negli articoli dedicati a Dafne ed al suo «Sole un vetro marino», si era parlato molto di Eleonora, silenziosa, fiammeggiante e segreta, ed i visitatori la guardavano con attenzione mentre serviva aranci e cioccolata, e un caffè nerissimo (il tè, il latte, il miele, le prugne cotte comparivano sulla mensa di Dafne unicamente quando era sola).

Eleonora non conosceva la parola, ma se era avvelenata. Non sentiva «tropicale», non diceva «tropicale», e l'odore del pepe, così denso, ricco ed amaro nelle foglie da schiacciarsi in mano, le arrivava fetido e rabbioso. Spaccava i datteri, si capiva che l'inverno li avrebbe maturati, trascurò con violenza la banana, prossima a dar frutto, e grave e oscillante quanto una donna incinta. Ma coltivava fagioli, cavoli. Le prime giornate di novembre, con la pioggia dura, a schiaffo, sulle guancie e sui cristalli, le restituivano una gaiezza maligna e amabile, da improvvisate: cucinava torte, sformati, ascoltava levarsi, nella casa ingombra di piante grasse, di colorati mobili panciuti, l'odore invernale, modesto, giustificato, della minestra di zucca.

* *

La domenica, le assenze di Dafne, le suggerivano ricerche di insalate selvatiche, di more, che eran solo pretesti a sfuggire l'asfalto, bordato di gerani e di cactus. Risaliva il dorso della collina, ritrovava un suolo calzante, peloso, giallo, dove le capre pascolavano con l'aria puntigliosa degli assessori comunali in riunione, e le vigne, i ritagli d'orto, gli spicchi di frutteto, si incastravano gli uni negli altri, severamente, tra le rocce e le frane e le colline regalate alle capre. Arrivava in cima, il Monte Nero le si presentava ben diviso, serio, un disegno geometrico di garofani sorretti dal refe, qualche serra brillante al sole, e l'acqua nelle cisterne di cemento, e la corsa quieta degli ulivi verso il vallone, le case spiegabili una per una, un segno d'incendio, nel bosco, forse la corsa del legname, sulla teleferica. Voltava le spalle a Bordighera, al mare, calcolava l'ampiezza delle nuove fasce, il terreno ancora guadagnato sui pini, sugli ulivi («L'oliva» ed. 1928), le possibilità del grano, delle patate, anche delle rose, ma con l'avido disprezzo, per queste, che si può dedicare alla tratta delle bianche. Restava lì finchè i lumi a petrolio si accendevano sul Monte Nero, gli elettrici a Sasso, a Seborga, distingueva i fumi, seguiva le pentole di minestrone, e scendeva a preparare, per Dafne ed i suoi ospiti di ritorno, dei cibi speziati dove il pomodoro, il peperone, lo zucchino di Tripoli, il maulente, assumevano valori esotici, in «pucheros» o in «arroz a la Valenciana», appena rivestiti di falsi nomi locali.

Ma una sera conobbe Pierre. Bianco di capelli e piccolo d'occhi, qualcosa di fluido e di affettuoso nel gesto, nel collo, nelle ciglia, stava sulla porta di una casetta piccolissima, disabitata fino ad allora, e ben equilibrata tra una piantagione di margherite ed un'altra di carciofi. Disse: «Buonasera, bella signorina», ed Eleonora rispose: «Allegri», benchè da tanto non usasse più il saluto del luogo, la signorina Dafne glielo aveva rubato per metterlo in «Ocra e Arancio», ed. 1937.

Sedette accanto a Pierre, solo lontanamente pensando alla sua burridda da cuocere per Dafne e due ospiti tedeschi. Lo ascoltò parlare di sè, di una vita lunga e fastosa, croupier a Montecarlo, e poi direttore di sala, e poi capo del Casinò di Belgrado, e poi padrone del Casinò di Bucarest, due automobili, una villa a Mentone, un palazzo a Portomaurizio, uno yacht, ma niente valeva la campagna, la pace, il lavoro dei campi. Le parlava piano, un abbandono di velluto, e ancora carezzo, da far pensare al suo respiro, un respiro di uomo giovane, che appena ha masticato la salvia, il timo, un'erba qualunque, strappata da terra. Teneva una mano sul braccio di Eleonora, le unghie erano nette, chiare, la palma senza segno di lavoro, e con le vene sporgenti, le macchie brune della vecchiaia, serbava una forza di ozio, di scelta.

* *

La signorina Dafne cercò di impedire il matrimonio. Ogni sera, tra la sua macchina e la sua cioccolata, diceva: «E' vecchio» - «Meglio, non me lo ruberanno». Diceva: «E' brutto» - «Meglio, piacerà a me sola». «Nessuno lo conosce» - «Non potranno dirne male». «E' povero, ti ha mentito, non ha le ville, non ha le macchine, non ha il palazzo...» - «Meglio, saremo più adatti». La passione di Eleonora per Pierre non rientrava nelle leggi di Dafne, e «tropicale», quella cosa, del Montenegro la sfuggiva, che avrebbe spiegato Eleonora, il suo gusto, improvvisamente forte, per un cielo di bruma, un color di terra, e raggrumata in una tenerezza abbastanza esperta da riuscirle inquietante, abbastanza limitata da rassicurarla. (Era una vecchia zitella come Dafne, i loro desideri, le loro vergogne, non potevan capirsi).

Sposò Pierre, portandogli gli orecchini, le scarpe, i risparmi, e fin dal primo giorno seppe che la casetta era stata venduta, e sostituita con l'alloggio, camera e cucina, nel Palazzo-di-fronte-alla-stazione. Ebbe i treni, l'orchestrina, gli autobus, in camera sua, tra lo specchio della toletta dove Pierre posava le recenti lozioni per tinger capelli, ed il buffè dove si chiudevano le fatture mai pagate. Poi non ebbe più toletta nè buffè, la lozione ed i conti posavano per terra, accanto al materasso, che non può essere sequestrato. Per non tornare dalla signorina Dafne, diventò pescivendola, portava la cesta sul capo, la bilancia in mano, una volta al mese saliva a Sasso, a Seborga, ritrovava gli orizzonti che le avevano fatto riconoscere in Pierre il suo uomo: non sapeva che proprio in quei giorni Pierre si recava da Dafne, per raccontarle la loro storia, e riceverne cento lire, ad ogni visita. La storia si chiamò «Un uomo di settanta anni», ed ebbe molto successo. Sulla copertina figurò un ritratto di Eleonora, in atto di vendere le sardine, accigliata sotto il fazzoletto nero, ed incredibilmente «tropicale».

Irene Brin

Un soldato romeno ferito sul fronte russo e aviotrasportato nelle retrovie per i soccorsi d'urgenza (Foto Herber - Trans.)

Medaglia d'oro

Un caporale degli alpini, rimasto pressochè solo, impugnato un fucile mitragliatore fronteggia fino alla morte il nemico, irridendolo con parole di scherno

Roma, 15 febbraio.

La Medaglia d'oro al Valore è stata conferita alla memoria del caporalmaggiore *Paolin Emilio*, nato a Forno di Canale (Belluno), 7.o Reggimento alpini, battaglione «Belluno», con la seguente motivazione:

«Comandante di squadra di fucilieri, ripetutamente distintosi per ardimento e valore, attaccava animosamente una forte posizione e ne disperdeva i difensori con lancio di bombe a mano. Visto il suo comandante di plotone cadere mortalmente colpito, si lanciava con impeto contro forti nuclei che contrattaccavano, riuscendo a respingerli. Rimasto con due soli uomini, e visto che uno di questi, tiratore di fucile mitragliatore, era stato ferito, si impossessava della di lui arma ed insieme all'unico superstite avanzava in piedi, gridando parole di scherno agli avversari. Ferito a sua volta, non si arrestava ma proseguiva nel suo eroico slancio, fino a che cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio di alte virtù militari e di indomito coraggio». Monte Golico (fronte greco), 17 febbraio 1941-XIX.

Medaglia d'argento al V. M. «alla memoria» al tenente Tarabini Castellani Giuseppe, 231° Rgt. Fanteria.

Taccuino dell'eroismo e del sacrificio

Atterraggio in un'isola di resistenza sui campi di battaglia gelati dell'est

La drammatica avventura di un aereo italiano, volato al soccorso dei feriti in un aeroporto assediato dai sovietici

Campo d'aviazione di S., febbraio.

«Vedi — disse il pilota — qualunque cosa succeda, questa Russia maledetta resta impossibile, enigmatica. Oh, la divina mutevolezza della nostra terra».

Eravamo a S., nel campo d'aviazione, sotto un'ala dell'aeroplano, per ripararci malamente dal vento che soffiava veloce e freddissimo dalla «tundra» lontana; i motori non volevano avviarsi. Ma bisognava partire, perchè l'aeroplano portava un carico prezioso per un'isola di resistenza perduta nel mare dell'inferno russo; e poi sarebbe tornato con un carico di feriti.

«Cristo! — diceva il pilota — Ora viene la nebbia, e sarà più difficile arrivare».

Infatti una nebbia fitta scendeva sul campo, pareva un sipario che dalle nuvole scendesse fino ai ghiacci della terra.

«Cristo! E' sempre così tutte le mattine; e tutte le mattine i motori sputano come vecchi catarrosi. Ma bisogna partire anche con la nebbia, anche con il ventaccio».

Una guerra infernale

I nostri aerotrasporti hanno fatto in Russia una guerra infernale, che è fra le più eroiche e silenziose e difficili. Se anche non vedessimo tutta la loro fatica con i nostri occhi gonfi per il freddo, potremmo ugualmente capire questa enorme fatica, sapendo le condizioni, le distanze, lo spazio della Russia, uno spazio pauroso, infinitamente vuoto e ostile. Certe volte hanno portato la vita ad un presidio che aspettava solamente la morte; e qualche pilota, per ridare la vita ai fanti lontani assediati dai nemici, ha perduto la sua.

Il pilota che accompagno doveva appunto compiere un volo assai difficile, per rifornire un'isola di soldati italiani, una piccola isola che eroicamente resisteva alla inondazione dei nemici; e per prendere i feriti più gravi. Non era la prima volta che faceva simili viaggi, e non sarà l'ultima, finchè l'inverno dura. Egli ha compiuto due o tre missioni quotidiane per intere settimane, egli e gli altri suoi compagni dei trasporti aerei sono stati in cielo, tra le nuvole e contro il vento intere giornate, hanno rischiato cento volte la vita, volando sulle innumeri colonne nemiche di fanteria e di carri armati senz'altra difesa che una piccola mitragliatrice e un indomito cuore.

La guerra, in Russia, è difficile, atroce; ma l'inverno è più atroce. I russi sono duri, agguerriti; ma lo spazio è più nemico dei nemici. Quasi invincibile. Questo è, come è stato detto più volte, la guerra contro lo spazio, che è un nemico spesso irraggiungibile. Non ci fosse stata l'aviazione, la campagna invernale in Russia avrebbe preso un altro aspetto assai più drammatico.

Nell'offensiva sovietica del Don, le linee tedesche e alleate sono state superate in taluni punti da una valanga di carri armati seguiti da innumeri colonne di fanteria e di cavalleria; e gli aeroporti avanzati sono venuti a trovarsi nella direttrice dell'attacco, e sono stati trasformati in presidi per permettere appunto agli aerotrasporti di atterrare, scaricare munizioni, medicinali e viveri per alimentare l'isola dei difensori, e di caricare poi i feriti. Sono partiti spesso sotto il tiro nemico, volando tra il fuoco delle opposte parti, così affannoso era il combattimento, volando in mezzo ad una tela di morte nella quale qualche volta così sono stati avvolti.

Il pilota doveva dunque compiere una missione importante e pericolosa, per rifornire una delle tante isole di resistenza perdute nel mare gelato della Russia. E poi doveva tornare con un carico di feriti i quali, ammassati nelle buche di neve, aspettavano il salvamento. Quel campo, dove essi aspettavano il salvamento era ormai l'unico dove gli aeroplani potessero atterrare ancora; più avanti non c'era spazio libero, più avanti c'era una mischia convulsa.

Missione pericolosa

E c'era l'orgoglio, l'onore di una razza che voleva mostrare fin dopo la morte la sua dignità e la sua ardenza. Più avanti c'era solamente la morte. Il pilota sapeva che poteva morire, perchè il campo era stato invaso dai russi, che erano stati ricacciati sì, ma che sparavano sempre sotto, mentre il manipolo dei difensori diminuiva minuto per minuto. Ma era tranquillo e deciso: «E poi che importa? Non è infine un grosso guaio». E poichè i motori finalmente non mancavano più di un colpo, egli partì in mezzo alla nebbia. Due altri aeroplani corsero nella sua scia in mezzo alla nebbia nera, spessa e umida.

Questo pilota i giornalisti l'amavano molto anche perchè egli qualche volta scrive, quando non è preso da un'invincibile pigrizia, che succede nella sua intensa vita di volatore.

«Scrivere è contro natura; scrivono forse i cavalli, per non dire gli asini?» dice. E come è assai modesto! Appena racconta qualche episodio di quello che dovrebbe essere poi il suo articolo, qualche episodio che serve a noi per scrivere il nostro. Ora l'aspettiamo in una baracchetta attorno al fuoco, insieme al comandante del campo, che appare pensieroso. Egli sa che cosa vuol dire atterrare sulla neve sotto il tiro nemico. Vuol dire chiudere i motori e ridurre la velocità dell'apparecchio, che diventa un farfallone quasi immobile proprio nel momento più critico, e cioè quando è a pochi metri da terra, con i nemici che sparano anche con le pistole; e vuol dire arrischiare l'incontro con una buca scavata un minuto prima da una granata, una buca che spezza le ruote e fa mettere un'ala a terra; vuol dire insomma fermarsi per un quarto d'ora almeno allo scoperto, coll'aeroplano immobile che spicca anche sulla neve, aspettando i feriti che escono dalle buche, mentre i mortai nemici dal fondo del campo mirano l'obbiettivo come all'esercizio in piazza d'armi.

Se poi l'aeroplano è preso, allora l'equipaggio è in trappola, diventa anch'esso prigioniero, come isola di resistenza, insieme ai fanti che resistono fino alla fine. Tutto questo il comandante pensava; e ci pensava così intensamente che niente riesciva a distrarlo, finchè non venne il radio che annunciava la partenza dei tre aeroplani col carico di feriti dal campo di M.

Nel pieno della battaglia

Allora tutti andammo all'approdo. Da una parola che i feriti dissero, appena sono stati sbarcati, abbiamo capito che l'avventura c'era stata. «Grazie, signor tenente» dissero i fanti. E poi uno disse ancora: «Ho tre figli a casa». L'avventura dunque c'è anche questa volta, assai drammatica. L'aeroplano del nostro pilota ha i segni più chiari di questa avventura. Il volo era avvenuto quasi sempre in mezzo alla nebbia; era difficile mantenere la rotta giusta. Due stazioni ferroviarie, poco distanti dal campo di M., tradivano e indicavano la direzione, poi un filo enorme, rovinato dalle esplosioni, mostrò più esattamente il campo di atterraggio.

I motori furono messi al massimo, altezza ridotta, quattro, tre, due metri, e poi pronti alla doppia virata, prima a sinistra quindi a destra, per imbroccare il campo sorvolando a velocità [illegible] la zona più pericolosa, appunto il limite del campo. Un «Junker» tedesco scendeva in quel momento a terra, e il nostro pilota vide ribollirgli sotto improvvisamente la neve, e vide anche sul dorso dell'apparecchio una nuvoletta nera che in un istante avvampò minacciosamente.

«L'hanno centrato, tenente», «Tirano, forse», disse il secondo pilota che, libero della manovra, scrutava l'orizzonte, il brevissimo orizzonte del campo. Infatti i russi avevano serrato sotto, portando le «katiusce» proprio sul limite del campo.

Il nostro pilota cercò di defilare l'apparecchio e mise i motori al minimo. Ogni tanto la neve si sollevava tutto intorno per lo scoppio delle granate nemiche. L'equipaggio era stretto accanto al pilota, che infine posava le ruote a terra. Vide allora un gruppo di feriti che, uscendo da una buca, si avviavano verso l'aeroplano, vide poco lontano gli ultimi difensori del campo, che sparavano senza avere il tempo di voltare la testa. Dalla baracca del comando tedesco vide anche un capitano che gli faceva un cenno di saluto; cinque o sei spruzzi di neve si alzarono all'intorno del capitano, che fece mezzo giro su se stesso e cadde sulla neve. Qualcuno volle soccorrerlo, ma un soldato tedesco, disse: schon gestorben (già morto).

I nostri feriti intanto arrivavano sotto quella pioggia di mitraglia e di granate sovietiche. Faceva freddo, 25° sotto zero, ma qualcuno aveva veramente caldo, sudava e grondava uscendo senza voltare la testa: «Forza, forza Italia». E il pilota guardava lo spettacolo orribile e magnifico, lo spettacolo di un manipolo che combatteva contro un esercito. Dallo sportello del parabrezza il suo secondo gli gridò: «Presto, salite. Ci hanno visti, signor tenente». Le raffiche infatti si avvicinavano all'apparecchio: «Aver fortuna, aver fortuna ancora qualche minuto — pensò il pilota — e siamo salvi».

Quando l'ultimo ferito si abbandonò sfinito attraverso la porticina dell'apparecchio, il pilota stava per salire; i motori rombavano, il secondo pilota dava gas; ma allora una pioggia di granate cadde intorno all'apparecchio: l'avvolse di spruzzi di neve e qualche scheggia squarciò la celluloide del parabrezza e tagliò via la gondola di puntamento. Ma le ali e le lave erano sane.

Allora il pilota prese il comando e diede motore, fece mezzo giro su se stesso e poi lanciò l'apparecchio per il decollo. L'urlo dei motori copriva lo schianto delle esplosioni. Tirò il volantino e a metà campo staccò le ruote. E bisognava virare strettissimo a pieno carico. Era una pazzia, ma bisognava tentare, perchè in fondo al campo non si poteva arrivare, chè sparavano come indemoniati. Bisognava essere audaci per salvare l'apparecchio e i feriti.

Il pilota fece la virata a 100 all'ora, con un carico di qualche tonnellata. «Tanto in fondo al campo ci ammazzeranno lo stesso. E' assai meglio tentare», pensò. E gli andò bene. L'equipaggio era incolume. Poi il radiotelegrafista si risvegliò per comunicare al campo di S. che la missione era stata compiuta. Il sudore gli colava sul volto e il motorista, sorridendo, gli disse: «Fuori ci sono 25° sotto zero. Che caldo!».

Alfio Russo

Operaio italiano trucidato dai comunisti nel Montenegro

Lecce, 15 febbraio.

Vittima di un'imboscata comunista nel Montenegro è rimasto il bracciante Antonio Toma componente del Fascio di Tuglie e che da tempo si trovava colà alle dipendenze di una impresa italiana.

Il 4 corrente mentre percorreva la strada da Cettigne a Podgorica, il Toma venne circondato da una banda di partigiani i quali dopo aver distrutto l'autocarro lo catturavano unitamente all'autista. Da allora non si ebbe più alcuna notizia di lui. La cattura e l'interrogatorio di alcuni ribelli hanno oggi fatto un po' di luce nella vicenda.

Il Toma che portava il distintivo e la tessera del Partito non volle separarsi dai simboli della sua fede, e pur conoscendo la sorte che l'attendeva, affrontò la morte con la fierezza dei forti e dei credenti. La banda comunista lo ha fucilato.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - (Onde metri 263,2 - [illegible]) - Ore 13,10 (circa): Musiche e canzoni - 13,45: Musica sinfonica - 15,10 (circa): Canzoni del tempo di guerra - 17,25: Quartetto - 19,45: Gruppo Madrigalisti «Città di Milano» - 20,30 (circa): Concerto sinfonico-vocale - 21,40 (circa): «I musicisti italiani al microfono» - Mostra personale di: Marcello Marchesi.

PROGRAMMA «B» - (Onde metri 221,1 - [illegible]) - Ore 20,30 (circa): Trenta minuti nel mondo - 21,30: Musiche per orchestra - 22,20: Orchestra della canzone - 23 (circa): Musica varia.

CRONACA CITTADINA

A CASA LITTORIA

Il censimento e l'addestramento dei mobilitati civili per il Servizio del Lavoro

Il Centro Federale del Servizio del Lavoro (Mobilitazione civile), diretto dal maggiore Ruggero agli ordini del Federale, che, come abbiamo già detto su queste colonne, curava il censimento e l'addestramento delle donne e di tutti i minori dal 14 al 18 anni, con la nuova legge, continuando ad espletare questo primo incarico, ne assume uno nuovo: il censimento e l'addestramento pure degli uomini. Dai 50 ai 70 anni.

Il censimento di tutte queste categorie avviene attraverso le seguenti fonti:

I Comuni, che davano già prima l'elenco dei minori dal 14 al 18 anni, consegneranno ora anche le liste degli uomini dai 56 ai 70 anni;

gli Enti militari, che manderanno al Centro Federale del Servizio del Lavoro, l'elenco degli uomini dai 18 ai 55 anni, dichiarati non idonei al servizio delle armi;

gli Uffici di collocamento che forniranno gli eventuali elenchi delle persone momentaneamente prive di occupazione;

l'Intendenza di Finanza che darà l'elenco dei pensionati.

Oltre a tutti questi nominativi forniti attraverso gli enti sopra riportati, sono da considerare e tenere presenti pure tutti i volontari dai 14 ai 70 anni, ragazzi, uomini e donne, che desiderassero prestare servizio sia gratuito o retribuito, e che si presentassero al Centro di Casa Littoria.

Dopo il censimento, il Centro Federale del Servizio del Lavoro — attraverso le organizzazioni messe a sua disposizione per la [illegible] attuazione della legge — provvede all'accertamento delle capacità individuali dei singoli nominativi di cui è in possesso, controllando i dati loro riguardanti e procedendo così alla classificazione. Il Centro provvede quindi al loro relativo addestramento.

Per quanto riguarda l'addestramento dei mobilitati civili chi ha dichiarata una professione, viene, per così dire, «controllato» e — a suo tempo e a seconda della richiesta — avviato al lavoro. Sempre che la professione che costui esercita sia utile e necessaria nelle attuali contingenze.

I corsi di addestramento si dividono in corsi di primo addestramento e di perfezionamento.

Durante i corsi di primo addestramento è possibile, ai mobilitati che dimostrino attitudini, di migliorare. Da manovale di industria, dimostrando capacità effettive, durante la frequenza dei corsi, si può diventare fonditore o meccanico. Da dattilografa, stenodattilografa. I corsi di primo addestramento durano da un minimo di 4 mesi ad un massimo di 6.

I corsi di perfezionamento sono istituiti invece per coloro che posseggono appieno una professione o un mestiere e che, avendolo momentaneamente sospeso, hanno bisogno di riprendere gradatamente ad esercitarlo. Che hanno bisogno cioè, volendo usare un termine sportivo calzante, di «allenarsi». Naturalmente — e ciò è bene sia si d'ora ben chiaro e risaputo — naturalmente i corsi del Centro Federale non possono insegnare «ab ovo» un mestiere a chi non lo conosce; nè possono, è logico, trasformare «ipso facto» una servotta in una dattilografa. E' inutile perciò presentarsi a Casa Littoria chiedendo una occupazione che non si è in condizioni di saper poi esercitare, o pretendere in pochi mesi di apprenderne una che si conosce soltanto vagamente.

Tutto quanto è stato qui esposto e cioè censimento, addestramento dei mobilitati civili, è sempre valido, come lo è stato sino ad ora, anche per le donne e i minori, i quali, come si è detto all'inizio, godevano già delle cure del Centro dalla sua istituzione.

In una prossima nota ritorneremo sull'argomento ora esposto. Entrando in maggiori particolari e cercando di dare una più specifica visione del meccanismo che regola questa importante branca del fronte interno: il Servizio del lavoro.

Il Ricovero della Prefettura ed un avvertimento al pubblico

Si sono rinnovati durante recenti allarmi assembramenti di pubblico di fronte agli ingressi del ricovero del Palazzo del Governo.

La Prefettura avverte ancora una volta che i locali sistemati nel sottosuolo del palazzo sono destinati unicamente ad ospitare durante le incursioni gli uffici di protezione antiaerea e i servizi di pubblico interesse, nonchè il personale che risiede per ragioni di ufficio nel Palazzo del Governo. Essi non possono perciò servire da ricovero pubblico perchè dispongono di un numero limitato di posti, già occupati dal personale degli uffici e perchè non hanno nè gli accessi nè le uscite di sicurezza indispensabili ad un ricovero pubblico.

E' pertanto inutile e pericoloso che il pubblico si indugi di fronte agli ingressi del ricovero, mentre è suo interesse affrettarsi o a raggiungere i propri ricoveri casalinghi o a sistemarsi nei ricoveri pubblici che offrono come tali anche nelle vicinanze del Palazzo del Governo le necessarie garanzie.

Ad evitare in ogni modo ulteriori possibili inconvenienti, il Prefetto ha disposto che da stasera tutti gli accessi al ricovero siano completamente chiusi.

Solenni onoranze funebri alla salma del gen. Ecc. Riccardi

Si sono svolte ieri a Chivasso, alla presenza di tutte le autorità, le solenni onoranze funebri alla salma dell'Ecc. il generale di Corpo d'Armata nobile Enrico dei conti Riccardi, fiera figura di soldato, di combattente, decorato di due medaglie d'argento al valore, comandante del gruppo torinese dell'U.N.U.C.I.

All'estinto sono stati resi gli onori militari. Grande è stata la partecipazione di popolo alla commovente cerimonia.

Il Premio del Ventennale e i lavoratori del commercio

Un rilievo de *Il Popolo d'Italia*

Molto opportunamente, in seguito alla disposizione del Duce di estendere il premio del Ventennale a tutti i dipendenti dalle industrie, sono state pubblicate le modalità di pagamento agli operai ed agli impiegati. Se in un primo tempo la provvidenza era stata limitata alle sole industrie ausiliarie, in seguito con l'avvenuta mobilitazione civile codesta linea di demarcazione è venuta a cadere. Senonchè — secondo quanto ci scrivono altre categorie ed in consonanza ad una nota de *Il Popolo d'Italia* — è pur giusto porre in rilievo le indiscusse benemerenze di altri lavoratori, che fino ad oggi non hanno fruito di provvidenze del genere.

Il vasto settore del commercio è fino ad oggi escluso dal novero degli accennati provvedimenti. E' vero che numerose ditte hanno concesso particolari facilitazioni, indipendentemente dalla disposizione di carattere generale, a testimonianza di una volontà comprensiva delle esigenze dei dipendenti. Ma è pure egualmente esatto affermare che in altre aziende nulla è ancora stato fatto. L'accenno de *Il Popolo d'Italia* è molto preciso laddove afferma che sarebbe necessario affidare alle trattative delle due organizzazioni sindacali la fissazione delle formalità necessarie per corrispondere il premio del Ventennale alle categorie dei lavoratori del commercio.

Il confratello milanese scrive fra l'altro:

«E' sperabile che le due organizzazioni sindacali di categoria intervengano con un opportuno accordo affine anche di porsi su un piano di parità con le altre similari organizzazioni».

E più oltre:

«E' necessario intervenire perciò con adeguatezza di propositi e con equità di proponimenti per non creare sperequazioni e diversità di trattamento fra le varie categorie di lavoratori.

E poi riteniamo che il premio del Ventennale debba essere corrisposto anche a tutte le migliaia di funzionari e di impiegati che sono dipendenti dalle organizzazioni sindacali, le quali, mancando di uno stato giuridico definito, (il personale dei sindacati non si sa bene se sia inquadrato tra i dipendenti del pubblico impiego ovvero dell'impiego privato) non beneficiano dei provvedimenti emanati per una categoria anche se sono mobilitati per il servizio del lavoro».

Una richiesta di adozione e la generosità di un Podestà

Più si accanisce la crudeltà della Raf contro le nostre città, più il nostro popolo, che non conosce limiti alla sua generosità, dà luminose prove di essere solidale verso quelli che maggiormente sono colpiti dalla sciagura e dal dolore. Gente che rappresenta le più varie classi sociali ci ha scritto chiedendo il nostro modesto appoggio alla domanda di adottare bambini rimasti, per le bombe nemiche, orbati del papà e della mamma, centinaia di lettori ci hanno scritto segnalandoci significativi esempi di generosità.

Ora è la volta del direttore didattico di Condove, prof. Carlo Carretto. Egli ci dice che un ottimo signore del suo Circolo didattico adotterebbe volentieri un maschietto, di due o tre anni circa, rimasto orfano in seguito ai bombardamenti, e ci chiede se vogliamo avere la bontà di interessarci per quest'opera di bene. Noi segnaliamo il desiderio dell'ottimo signore del Circolo didattico di Condove alla nostra Podesteria.

Da Genova il signor Andrea Meirano ci scrive pregandoci di rendere di pubblica ragione quanto ha fatto verso la famiglia sua e del cognato signor Fassino da Genova, il Podestà del comune di Torrazza Coste (Voghera), cav. Emilio Croce. Il Croce, gratuitamente e per tutta la durata della guerra, ha messo a disposizione delle famiglie Meirano e Fassino la sua casa di campagna, completamente arredata.

Chi sono i componenti la banda degli sciacalli

Il valore degli oggetti rubati supera le 300 mila lire

Abbiamo dato ieri la notizia della brillante operazione compiuta dalla Squadra Mobile e conclusasi con l'arresto e la denuncia all'autorità giudiziaria di 49 persone rée di furto e di ricettazione di refurtiva proveniente da case sinistrate. Altri particolari ci sono stati forniti dal dott. Alitto, che ha così intelligentemente condotto le indagini. Si trattava, come è stato detto, di una vasta associazione a delinquere. Ecco un curioso episodio che dimostra come questi sciagurati avessero anche il gusto della «beffa». Taluni di loro, dopo di avere rubata una stufa, la vendettero ad un ricettatore e per punirlo della sua tirchieria, nottetempo, gliela portarono via, per ripresentargliela il giorno dopo come nuova e rivendergliela per 500 lire. Il capobanda era Silvestro Paderni fu Angelo, e sotto i suoi ordini ne combinavano d'ogni sorta.

Gli autori materiali dei furti sono: Silvestro Paderni fu Angelo, di 38 anni (capobanda); Leo Mauro di Benedetto, 23; Giovanni Lente di Felice, 23; Ernesto Robella fu Ernesto, 26; Silvio Garnero di Domenico, 23; Giuseppe Budoni di Filippo, 26; Domenico Baldi di Vincenzo, 20; [illegible] Trei di Alfredo, 34; Luigi Gatti di Giovanni, 16; Vittorio Beratti di Alessandro, 22; Pietro Posso fu Francesco, 40; Angela Ledermann, 23, Latitanti: Callisto Bragantini fu Domenico, 38, e Paolo Longone di Santino, 29.

Sono ancora ricercati di basso; Callisto Bragantini fu Domenico, di 28 anni; Paolo Longone di Santino, 29; Albino Bartoli fu Carlo, 39; Giovanna Morra fu Costanzo, 36; Michele Fracrone fu Giuseppe, 41; Enrico Fiorentino fu Giuseppe, 64, e Antonio Cabodi fu Domenico, 41. Segue poi il lungo elenco dei ricettatori, che comunicheremo in seguito. L'importo complessivo degli oggetti rubati si aggira sulle 300 mila lire. Refurtiva per 100 mila lire è stata recuperata.

Automobilista in gravi condizioni per un incidente di macchina

Un disgraziato incidente è toccato al signor Emanuele Colombo di Giulio, di 43 anni. Egli percorreva ieri la stradale di Susa, guidando un'automobile, quando nei pressi del paese di Sant'Ambrogio, dall'asse anteriore della vettura si staccava una ruota. La macchina compiva così un giro su se stessa e si rovesciava nel fossato laterale. Il Colombo veniva soccorso da alcuni passanti e trasportato mediante autobarella alle Molinette ove i sanitari gli riscontravano la frattura del cranio e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Uno svio sulla Sassi-Superga

Un incidente di poco conto, Un incidentino che però ha scombussolato il servizio nella mattinata di ieri sulla funicolare Sassi-Superga. La vettura-motrice che è partita alle 8 da Superga è sviata proprio sul cosidetto «raddoppio», dove cioè, a mezza strada, c'è l'incrocio. Lo scambio, scattato incompleto, ha provocato l'arresto del veicolo che si è messo per traverso. Sono occorse più di sei ore perchè una squadra di operai specializzati ristabilisse la circolazione. E' facile immaginare quale contrattempo abbia prodotto l'incidente che però, come si è detto, non ha provocato danni nè alle persone nè al materiale.

La triste fine di una signorina

Cade dalla bicicletta e muore per la frattura del cranio

Di un penoso, mortale incidente, è rimasta vittima nella notte di sabato la signorina Virginia Velatti di Gioachino, di 33 anni, abitante in via Mongelio 9. La poveretta, al suono delle sirene annuncianti l'allarme, inforcava la bicicletta e, per corso Giulio Cesare, tentava raggiungere i prati della periferia. Disgraziatamente essa cadeva a terra riportando la frattura della base cranica. All'Astanteria Martini veniva ricoverata in gravissime condizioni ed alle 6 di ieri, senza avere ripreso conoscenza, decedeva. Il dott. Guerrera, commissario di P. S. della Barriera di Milano, accertava trattarsi di pura disgrazia accidentale.

Il mezzo più economico per pagare una multa

Tale Giovanni Conrero fu Giovanni, di 68 anni, abitante nella locanda di corso Vercelli 4, era stato contravvenuto alcuni mesi fa per una certa irregolarità nei confronti dei regolamenti urbani. Poi una seconda volta era stato sorpreso con un carrettino a vendere al minuto oggetti vari, senza la prescritta autorizzazione. E quindi una nuova contravvenzione. Poi altre volte ancora egli era incorso in mancanze che sempre erano state meticolosamente registrate dai rappresentanti dell'autorità. Accumulate tutte assieme queste contravvenzioni avevano ormai raggiunto l'importo di 1000 lirette. Per pagarle senza sborsare il becco d'un quattrino il Conrero si è costituito. In un mese di carcere (la detenzione è valutata 50 lire al giorno) egli avrà pagato il suo debito alla giustizia, mentre l'amministrazione avrà provveduto in quel tempo a provvedergli il vitto.

Un incendio di cascina in territorio di Volpiano

Per cause imprecisate un incendio è scoppiato nella cascina dell'agricoltore Francesco Gilla fu Ferdinando in regione Amaregila in quel di Volpiano. Al comando del vicebrigadiere Faiti una squadra di Vigili del fuoco del 4.o Settore Rebaudengo è partita per quella località e lavorando tutta la notte ha infine domato le fiamme. I danni sono rimasti di una certa entità, 110 mila lire complessivamente, essendo andati distrutti fieno, paglia, attrezzi e carri agricoli e [illegible] mq. circa di tetto.

COMUNE DI TORINO

14 Febbraio 1943-XXI

NATI	18
MORTI	13
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

14 Febbraio 1943-XXI

Palladino Maurizio di Gennaro, a. 66, da Rocca d'Arazzo, [illegible] - [illegible] Torino, casalinga, v. [illegible] - **De Maria** [illegible] ved. [illegible], a. 79, da Torino, casalinga, v. [illegible] - **Ferraro Maria** ved. [illegible], a. [illegible], da Torino, casalinga, Osp. Molinette - [illegible] Maria d'Arimatea, a. 76, [illegible] - [illegible], a. 33, [illegible] militare, Osp. Militare - [illegible] ved. [illegible], a. 75, da Chieri, casalinga, [illegible] - [illegible] Elisabetta [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SALA SAVOIA: ore 17 e 20,30 Varietà. **DE LAURET:** ore 17 e 21 Arte varia. **CRISTALLO:** dalle ore 21 attrazioni. **SAN REX:** 17 e 21 Trattenim. e Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Labbra serrate» V. Carmi, Nach, Giachetti, Cherchi. Ult. 21,30.
AMBROSIO: «Dove andiamo, signora?» Carola Hohn, Claudio Gora. Ult. 21,40.
CORSO: «Fedora» (Ferida, Nazzari. Valenti) e Doc. «Come nasce un cortometraggio». Ult. Luce 20,60; Film 21,20.
AUGUSTUS: «Gelosia» e Doc. «Leggenda del Monte Cervino». Ult. spett. 21.
BALBO: «La via di Carlos» con Macario, Silvana Jachino. Rienzo. Ult. ore 21.
IDEAL: «Bandiera gialla» (Dorotea Wieck, Albers) e Co. riv. Piero Pieri.
STATUTO: «Prigione di donne» Viviane Romance, George Flamant. Ult. 21.
NAZIONALE: «Adescatrice» Erzsi Simor.
DORIA: «Brigata selvaggia» (C. Vanel).
TORINO: «Il re del mondo» Fernandel.
ALFI: «Un colpo di pistola» Giachetti.
C. ALBERTO: ore 14,30 «Sembra ieri». Ult. 21.
IMPERIALE: ore 14: «Felicità perduta».
VINZAGLIO: 16: «Ragazza indiavolata».
OLIMPIA: «Aquile d'acciaio».
PALERMO: ore 14 «Amor di torero».
ROMANO: Cortigiana di Siviglia (21).
SAVOIA: «Tra Amburgo e Haiti» 14,30.
REX: «Giorni felici» Lilia Silvi, Amedeo Nazzari. Ultimo ore 21,15.

VIVISSIMA ASPETTATIVA

ha suscitato la notizia che la famosa attrice e cantatrice tedesca

Zarah LEHANDER

si presenterà quanto prima a Torino nel grandioso e drammatico film della Casa «Union»: Un grande amore.

NAZIONALE: «Adescatrice» con Erzsi Simor e Lazlo Bellaczy.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 15 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 39

— Signor commissario, mentre mi lasciavo radere mi hanno rubato la bicicletta: è già la seconda volta che mi succede e nelle stesse condizioni; che cosa debbo fare?
— Provate a farvi crescere la barba!

IN CARATTERE

— Ma come, vieni a tavola in pigiama?
— E lo uso che mangeremo non sono in sa... mioia?

— Non credi che con questo cappellino ci starebbe bene una veletta che mi scendesse sul viso?
— Certo, cara: starebbe bene mettere un velo sul passato!

Il disastro di Pearl Harbour nelle prime fotografie americane

Ad oltre un anno di distanza l'Ammiragliato degli Stati Uniti si è deciso a rendere di pubblica ragione i danni sofferti dalla sua flotta l'8 dicembre 1941, confessando di aver perduto, durante il famoso attacco giapponese alla base del Pacifico, cinque navi da batta-

glia mentre tre altre subivano danni gravissimi. Contemporaneamente è stata autorizzata la pubblicazione di queste eccezionali fotografie che, pervenute in Europa per via neutrale, riproduciamo per i nostri lettori. In alto: da una corazzata tipo «Maryland» si elevano dense colonne di fumo; bruciano i serbatoi di nafta: fra poco la nave salterà in aria. In mezzo:

le fiamme che si sprigionano dall'incrociatore «Shaw» (a destra) illuminano la carcassa rovesciata dell'«Oglala» mentre in fondo brucia anche l'incrociatore «Helena». Sotto: le ultime ore della grossa corazzata «West Virginia», mentre inutilmente si cerca di domare le fiamme che la distruggono, con l'impiego delle più moderne lance anti-incendio della base.

SOLDATI ADOLESCENTI

Gli studenti delle scuole di Berlino inquadrati come aiutanti nell'arma aerea

Un'ordinanza del Reichsmaresciallo Göring - Il commiato dalle famiglie dei giovinetti dai 15 ai 17 anni

Berlino, 15 febbraio.

L'odierna giornata domenicale è stata per molte famiglie berlinesi una data di particolare significato. I giovanetti dai 15 ai 17 anni, infatti, che sono allievi di scuole superiori, hanno trascorso la loro ultima giornata da ragazzi, in seno alla famiglia, per prepararsi a servire la Patria quali piccoli soldati.

E' noto l'ardente spirito con cui la gioventù germanica segue gli sviluppi della guerra attuale, ed è noto altresì il grande contingente di volontari che sono già da tempo accorsi a combattere per il trionfo della causa della civiltà. Ma ai più giovani, inquadrati nei superbi ranghi della «Hitler Jugend», per ovvi motivi, questo onore di andare al fronte e combattere non ha mai potuto essere concesso. Essi hanno tuttavia trovato modo di rendersi utili e di distinguersi nei quadri dell'organizzazione di difesa antiaerea, e in tale attività la gioventù germanica ha già registrato i suoi Eroi e i suoi Caduti.

Ma i più grandicelli, quelli non più ragazzi e non ancora giovanotti, atti alle armi, che hanno il privilegio di frequentare le scuole superiori mentre tanti altri della loro stessa età, figli del popolo, lavorano già nei campi e nei laboratori per la vittoria della Germania, hanno insistentemente chiesto di poter fare anch'essi qualcosa, che per lo meno già li mettesse a contatto della vita militare in tempo di guerra.

Con una recente ordinanza il Maresciallo del Reich e comandante supremo della Luftwaffe, Goering, accogliendo tale ardente desiderio, ha perciò disposto, d'accordo col capo della segreteria del Partito, con i ministri degli Interni e dell'Educazione e col capo della Gioventù del Reich, che a datare dal 15 febbraio gli allievi delle scuole superiori di Berlino, nati negli anni 1926 e 1927, vengano utilizzati nel quadro della concentrazione di tutte le forze per la guerra totale, quali aiutanti della Luftwaffe.

Ai giovani studenti della Capitale del Reich è stato dunque concesso l'onore di abbandonare le aule scolastiche, nel momento in cui la Patria sta compiendo i suoi sforzi più giganteschi per contenere l'urto nemico, e preparare il balzo verso la vittoria, e di entrare nei ranghi della gloriosa arma aeronautica germanica.

I giovani sono grati al Maresciallo Goering di questo privilegio loro riservato e, come si è detto, in moltissime famiglie berlinesi oggi è stata una grande giornata. Sono state preparate le valigette degli indumenti personali e di quelle altre piccole cose che è concesso portarsi seco, mentre le mamme hanno trovato modo di aggiungere ancora qualcosa che farà piacere al «piccolo uomo», quando sarà lontano a compiere il suo rude dovere.

Padri e fratelli soldati hanno pensato con orgoglio a questi loro ragazzi, che entrano a vivere, in qualità di aiutanti, la vita militare, nel momento in cui questa acquista un valore e un significato tutt'affatto particolari.

L'ordinanza del Maresciallo Göring impone che i giovani suddetti, inquadrati classe per classe, il 15 febbraio devono passare dalle scuole agli speciali campi militari di concentramento per essi predisposti. Il loro servizio verrà disimpegnato entro e nei dintorni della stessa città di Berlino, ed essi verranno impiegati nello svolgimento di quei lavori e di quelle varie faccende, che naturalmente più si addicono alla loro giovanissima età.

Un insegnante, il cosiddetto assistente, che esiste in tutte le scuole tedesche, condividerà con questi giovani la loro nuova vita, ed egli dovrà curare affinchè, in non meno di diciotto ore settimanali di studio, ai ragazzi possano seguitare ad essere impartiti gli insegnamenti delle principali materie, affinchè non abbiano a troncare le loro scuole, pur facendo vita militare.

Un comandante designato dalla «Hitler Jugend» sarà a sua volta responsabile per l'assistenza ai giovani fuori dei loro doveri di studenti e del loro servizio, quali aiutanti della Luftwaffe. Saranno inoltre prese tutte le misure necessarie perchè non venga perduto il contatto tra le famiglie e i giovani.

E' questa una originale iniziativa, che permette un proficuo impiego di forze, altrimenti inutilizzate, nel settore diretto delle necessità belliche, ed essa è certamente destinata ad essere coronata dal migliore successo.

Gli studenti berlinesi hanno così una magnifica occasione per dare una tangibile prova della profonda e attiva solidarietà, che regna pur fra i giovani della Germania nazionalsocialista. Pur continuando a restare scolari, i giovani berlinesi dai 15 ai 17 anni, allievi delle scuole superiori, servono anch'essi la Patria, accettando i rigori di una rude vita soldatesca al campo, e avendo le loro ore di libertà nella esplicazione di lavori tipicamente militari.

L'ora urge e i giovani anticipano il passo, che dalla soglia del tetto famigliare li porta nel mondo della guerra, dove diventeranno uomini.

C. C.

Churchill e il bolscevismo

Il vero atteggiamento del Primo Ministro britannico messo a fuoco dall'autenticità dei documenti

Roma, 15 febbraio.

Sotto il titolo «Churchill e il bolscevismo» l'ultimo numero delle Relazioni internazionali pubblica:

A Londra non passa giorno, non si lascia trascorrere occasione, per osannare, anche con mezzi e metodi di dubbio gusto, la Russia bolscevica. A questa giubilazione generale partecipa spesso e volentieri il Primo Ministro Winston Churchill.

Il popolo inglese, disorientato dalla propaganda ad esso propinata a mo' di tonico, si appassiona alquanto a questa crociata pro Russia del suo Capo di Governo, crociata abilmente sfruttata dall'ambasciatore sovietico Maisky e dai suoi amici più o meno prezzolati, più o meno focosi. Questa politica del signor Churchill costituisce un «vient de paraître» veramente eccellente e rivela le notevoli qualità di giocoliere che noi abbiamo sempre attribuito e riconosciuto all'attuale Capo del Governo inglese.

Questa politica di Churchill sembra rispondere a sue convinzioni, a ben radicati concetti, sembra costituire la rivelazione dell'«intimo» politico del suo banditore e propugnatore.

Il rovescio della medaglia

Come in ogni medaglia, esiste anche un rovescio di questa politica; esiste una serie di affermazioni categoriche di giudizi, di prese di posizione da parte di Churchill nei confronti della Russia bolscevica, tali che la posizione assunta oggi da lui a questo proposito e su questo punto si rivela quanto mai dubbia e a dir poco quanto mai insincera. Churchill ed il suo Governo sono financo disposti a concedere l'Europa alla Russia: i russi di Stalin pare abbiano preso sul serio questa buona, favorevole disposizione degli inglesi, i quali, al solito, han fatto i conti senza l'oste continentale.

Purtuttavia rileviamo come la condotta politica del signor Churchill risponda effettivamente a quei dettami che vorrebbero fare della politica l'arte dell'immoralità. Il signor Churchill ama passare alla storia come un grande realista e realizzatore: noi, più realisti di lui, attraverso i suoi stessi documenti, rileviamo la grande ipocrisia che pervade lui e inficia la sua politica stessa. Molti hanno la memoria labile, noi no.

Chi più intimamente contrario alla Russia bolscevica da venticinque anni a questa parte di Winston Churchill? Si abbia la pazienza di sfogliare il volume primo delle memorie di Lloyd George — *La verità circa i trattati di pace* —: «Il più formidabile e irriducile protagonista di una guerra antibolscevica era Winston Churchill. Egli non aveva nessun dubbio sul disgusto che avrebbe suscitato il comunismo. Egli era inorridito, come noi tutti, del feroce assassinio dello Zar, della Zarina e dei loro figli. Il suo sangue ducale si rivoltava contro la completa eliminazione dei Granduchi in Russia». Di questo ci informa Lloyd George. Andiamo avanti: «Il signor Churchill in particolare dedicò interamente la sua dinamica energia ed il suo ingegno per organizzare un intervento armato contro la potenza russa bolscevica». Questo, Churchill a Parigi e dintorni all'epoca della conferenza di pace. Questo l'«animus» di Churchill registrato dal Primo Ministro inglese del tempo. Nè, per quanto ci consti, l'interessato ha mai tentato di far cancellare queste registrazioni.

Anzi: si posson citare gli scritti dello stesso Churchill. Si prenda il volume quarto della celebre opera *La crisi mondiale*, raccolta di memorie sulla sua vita politica, il cui ultimo volume porta la data del 1° gennaio 1929. Tutte le opinioni espresse nel volume sono, come avverte il nostro autore — prendiamone nota —, «puramente personali e non riguardano altro che me stesso». Perfettamente d'accordo. Cosa pensava allora l'odierno crociato bolscevico? Si veda il capitolo tredicesimo del volume intitolato «Il miracolo della Vistola». Scegliamo a caso: «Ad oriente pure prostrata, anzi in un terribile caos, vi era la grande massa della Russia ferita, una infetta, avvelenata, una Russia apportatrice di peste, una Russia composta di orde armate che non soltanto distruggono con le baionette ed i cannoni, ma erano accompagnate e precedute da sciami di microbi che uccidevano i corpi degli uomini e da dottrine politiche che distruggevano la salute e anche l'anima delle nazioni».

Questo è l'uomo

Si veda nello stesso volume un rapporto di Churchill del 21 maggio 1920. Il giudizio che egli dà del bolscevismo è netto, crudo, inequivocabile. «I bolscevichi non agiscono solo mediante operazioni militari, ma, simultaneamente o alternativamente con queste, impiegano ogni mezzo di propaganda nei territori dei loro vicini per far ammutinare i soldati contro i loro ufficiali, sollevare i poveri contro i borghesi, i lavoratori contro i datori di lavoro, i contadini contro i proprietari di terre, per paralizzare il paese mediante scioperi generali ed in genere distruggere ogni forma esistente di ordine sociale o di governo democratico». Il verismo politico di Churchill è veramente eccellente, a quell'epoca almeno.

Nel 1921 veniva firmato a Riga il trattato di pace russo-polacco che, secondo Churchill, «assicurò alla Polonia l'indipendenza ed i mezzi di difesa contro l'invasione ed il sovvertimento russo». «La Russia cadde di nuovo nella barbarie comunista. Milioni di uomini erano morti per la guerra e le persecuzioni e moltissimi ancora sarebbero morti di fame negli anni futuri. Le frontiere asiatiche, le condizioni di vita dell'età primitiva, erano passate dagli Urali sino alle paludi del Pripet. Ma li stava scritto «fin qui e non oltre».

Andiamo avanti. Apriamo il volume *Grandi contemporanei*, dove nel 1937 Churchill ha raccolto una serie di profili di uomini da lui conosciuti. C'è un ritratto di Trotzki che è una aspra disamina dei capi bolscevichi, Stalin compreso. Sentite Churchill: «Per tutti i suoi errori una luce sinistra rischiara le scene della rivoluzione francese. La carriera e la personalità di Robespierre, Danton, Marat risplende luridamente attraverso il secolo. Ma le torbide, squallide figure dei bolscevichi russi non hanno interesse se non per la grandezza dei loro crimini. Ogni forma di energia si perde in un generale processo di liquefazione asiatica. Anche l'assassinio di milioni di uomini e la miseria di altri milioni non attrarranno la future generazione con i loro goffi lineamenti e i loro nomi forestieri».

Come se ciò non bastasse, possiamo seguire Winston Churchill nei suoi discorsi parlamentari e politici, edizione 1941. In un messaggio al popolo degli Stati Uniti del 16 ottobre 1938 il suo giudizio sul bolscevismo non è mutato. Il 20 gennaio 1940, discorso alla radio: la resistenza finlandese all'attacco proditorio dei russi fa esultare l'animo di Churchill. «Essi (i finlandesi) hanno scoperto, perchè tutto il mondo lo sappia, l'incapacità militare dell'armata rossa e dell'arma aerea rossa. ognuno può vedere come il comunismo corrompa l'anima di una nazione, come la faccia abbietta ed affamata in pace e la dimostri bassa e abbominevole in guerra».

Questo è, nella sua nudità, Winston Churchill, simpatizzante per il bolscevismo. Questo è Winston Churchill, duca di Malborough, ammiratore, oggi, del compagno Stalin e suo sincero collaboratore.

La storia dei popoli e degli uomini si costruisce ogni giorno: ma nessuno si meraviglierà se noi diciamo che la personale vicenda del signor Churchill non sarà dimenticata dall'Asse, come dai popoli europei, ad un determinato momento. E non è poi detto che questa vicenda churchilliana possa essere stata già dimenticata dal suo compagno Stalin.

Un discorso fascista del Ministro Morrison

L'oratore propugna l'adozione dei principii sociali e demografici banditi da Mussolini

Roma, 15 febbraio.

Il ministro inglese degli interni, Herbert Morrison, ha pronunciato a Nottingham una specie di dinamico programma, di fronte al quale è evidente o che egli ignora completamente che cosa sia il Fascismo oppure che è spinto, suo malgrado, dal minaccioso avanzare del bolscevismo e dell'americanismo a cercare nel Fascismo elementi di difesa e di protezione.

Morrison ha mandato un grido di allarme per il pauroso discendere della natalità inglese. Perchè l'Inghilterra non vada inesorabilmente spegnendosi è necessario, afferma il ministro Morrison, che la natalità inglese aumenti almeno del 25 per cento. E' la politica demografica del Duce che ascoltiamo patrocinata dalle labbra inglesi ed antifasciste del ministro Morrison.

Per invitare il popolo ad aumentare il numero dei figli, il ministro Morrison dichiara che è tempo che si istituiscano in Inghilterra le carte della maternità e dell'infanzia le quali rappresentano due realizzazioni sociali concretate dal Fascismo ormai da un quindicennio. Morrison ha inoltre sostenuto nel suo discorso la necessità di controllare i prezzi, la necessità di stabilire il controllo dello Stato sulle materie prime della nazione, la necessità di eliminare la disoccupazione, la necessità di elevare il tono di vita materiale e morale dei lavoratori, la necessità di andare incontro al popolo, la necessità che tutte queste opere sociali siano prese in mano dallo Stato, nel superiore interesse della collettività, contro la libertà dell'individuo e contro l'egoismo degli interessi privati. E' una lezione di Fascismo che il ministro Morrison ha fatto ai suoi ascoltatori di Nottingham! Il Ministro è entrato addirittura nel campo corporativo affermando che lo Stato ha diritto assoluto di decidere con fermezza quali possano e debbano essere le direttive del commercio e della produzione.

Petroliera che affonda subito dopo il varo

Buenos Aires, 15 febbraio.

Si apprende che la petroliera americana *Shenectady* di 16.000 tonnellate costruita in base al famoso piano Kayser ha subito un grave accidente e si è squarciata subito dopo il varo.

Il capo di S. M. della Milizia fra le Camicie Nere della Decima Legio

Vibrante dimostrazione del fascismo emiliano

Bologna, 15 febbraio.

Le Camicie Nere della X Legio sono state passate ieri in rassegna dal Capo di S. M. della Milizia dando un superbo spettacolo della loro compattezza, del loro addestramento e della loro fede. Il generale Galbiati, accompagnato dal comandante della 4.a zona delle CC. NN. e da tutte le autorità ha iniziato la sua giornata rendendo omaggio al «Lapidarium» dei caduti in guerra nella basilica di Santo Stefano e al Sacrario dei caduti per la Rivoluzione alla Casa del Fascio dove ha deposto una corona di alloro. Dalla casa del Fascio il Capo di S. M. si è portato in piazza Vittorio Emanuele dove nel frattempo aveva avuto luogo lo schieramento dei reparti.

Il generale Galbiati, dopo la presentazione dei reparti ha passato in rassegna le formazioni. Quindi il cappellano militare della Milizia ha proceduto alla benedizione delle fiamme da combattimento che sono state consegnate ai reparti di nuova formazione. Successivamente il generale Galbiati ha consegnato 24 ricompense al Valor Militare a valorosi mutilati e a congiunti di legionari caduti nell'adempimento del dovere.

Terminata la consegna, il generale Galbiati ha rivolto ai reparti vibranti parole di incitamento. Egli ha detto fra l'altro: «E' sintomatico come siano adunati in questa piazza tanti e così armati battaglioni di Camicie Nere malgrado la totale partecipazione della Milizia alla guerra guerreggiata. Ai verbosi proclami del nemico noi rispondiamo coi fatti: ovunque batta un cuore di italiano là è un posto di combattimento e ogni casa d'Italia è, e più ancora diventerà, un fortilizio di fede. Non vi è dubbio — ha concluso — che noi schiacceremo il nemico. La Milizia nel suo volto guerriero riassume la volontà concorde del Fascismo di condurre la Patria alla Vittoria».

Le parole del gen. Galbiati hanno suscitato il più vivo entusiasmo fra i legionari, i quali hanno ripetutamente inneggiato al Duce esprimendo in tal modo la loro ardente, indefettibile fede e intonando infine i canti di guerra e della Rivoluzione. La cerimonia ha avuto termine col saluto al Duce ordinato dall'Ecc. Galbiati.

Terminata la cerimonia, il Capo di S. M. si è recato a palazzo D'Accursio dove ha reso omaggio alla memoria del martire fascista Giulio Giordano. Quindi il Capo di S. M. della Milizia, presenti il Prefetto, il Segretario federale, il comandante della difesa territoriale ha tenuto nel salone del Podestà rapporto ad oltre 1300 ufficiali della 4.a zona CC. NN. operanti nei più diversi vitali e produttivi settori della vita pubblica dell'Emilia e della Romagna, «tutti impiegati — ha detto il generale Galbiati — al raggiungimento di un unico scopo: la Vittoria». E dopo aver fissato le direttive del lavoro da compiere ha concluso: «Voi saprete tener fede al passato patriottico e guerriero della vostra gente».

Nel pomeriggio il gen. Galbiati è partito alla volta di Cividale del Friuli per visitare il collegio dei figli delle Camicie Nere cadute in guerra.

Arruolamento di 6000 volontari nella Marina

Roma, 15 febbraio.

Il Ministero della Marina comunica che è stato bandito l'arruolamento di circa 6000 allievi delle seguenti categorie del Corpo reali equipaggi: nocchieri, segnalatori, cannonieri, cannonieri-puntatori scelti, cannonieri-puntatori mitraglieri, cannonieri-telemetristi, cannonieri-stereotelemetristi, cannonieri-artificieri, cannonieri-armaioli, elettricisti, specialisti direzione tiro, carpentieri, radiotelegrafisti, siluristi, torpedinieri, palombari, meccanici, motoristi navali, furieri ordinari, furieri di sussistenza, infermieri e musicanti con la ferma volontaria a premio di 5 anni. Il concorso si chiuderà il 31 marzo prossimo e vi possono partecipare i nati negli anni 1924-25-26 e nei primi nove mesi del '27.

Le modalità per partecipare al concorso sono indicate nell'apposito bando affisso in tutti i Comuni del Regno e nel programma generale di arruolamento.

Come è stato assassinato il generale Lukoff

Sofia, 15 febbraio.

A proposito dell'assassinio del generale Lukoff, avvenuto sabato notte si hanno i seguenti particolari. Il generale rientrava a casa accompagnato dalla propria figlia allorchè l'assassino gli si è avvicinato sparandogli contro a bruciapelo quattro colpi di rivoltella. Dopo essersi assicurato che la vittima era deceduta, l'assassino è riuscito a dileguarsi. Alla scena ha assistito soltanto la figlia del generale, la quale assicura che l'assassino portava occhiali da automobilista.

Appena giunta sul luogo, la polizia ha bloccato l'intero quartiere. Sul posto si sono quindi recati il ministro degli interni ed il ministro della guerra. Numerosi arresti sono stati eseguiti.

Il generale Lukoff era capo dell'associazione dei legionari, aveva 46 anni ed era una personalità politica di primo ordine. La sua carriera militare era stata brillantissima e nel periodo 1935-38 fu ministro della guerra.

La produzione bellica americana sconvolge l'economia del paese

Il Governo preoccupato dell'assenteismo degli operai - Un "ultimatum" dell'Unione minatori per un aumento dei salari

Buenos Aires, 15 febbraio.

Si apprende da Washington che il presidente della Commissione per le produzioni belliche, Nelson, ha informato la commissione degli affari militari del Senato americano che le fabbriche adibite alla produzione di materie belliche non potranno fabbricare tutto il materiale previsto per l'anno in corso se non verrà applicato un più severo razionamento in tutto il paese.

Egli ha, intanto, annunciato che verranno in primo luogo, razionati tutti i tessuti di cotone e di lana. Continuando il suo esposto, Nelson ha fatto sapere che le industrie siderurgiche statunitensi non potranno costruire i cannoni, aeroplani, carri armati e navi previsti, senza ledere, direttamente, gli interessi e la produzione di tutte le altre industrie del paese. Egli ha aggiunto poi che l'arruolamento di 1.881.000 nuovi operai per le industrie di guerra produrrà una grave ripercussione sul fronte interno, dato che tali operai dovranno necessariamente essere sottratti alle fabbriche che lavorano per le necessità interne della nazione.

Frattanto il governo americano è sempre più preoccupato dal rallentamento del lavoro nelle varie industrie, perchè gli operai non sentono il bisogno di cooperare allo sforzo bellico e continuano ad assentarsi regolarmente dalle officine per il «solito giorno di protesa malattia alla settimana». Tale pratica non accenna a diminuire; è stato anzi rilevato che dall'inizio della guerra, il numero di queste abusive licenze è raddoppiato. Il governo, unitamente ai dirigenti del sindacato operai *Cio*, ha dovuto quindi rivolgere sabato un appello ai lavoratori esortandoli a smettere questa abitudine dannosa per la produzione bellica. Anche il presidente del comitato della organizzazione industriale, Philip Murray, ha diretto una lettera a tutti gli affiliati, supplicandoli di ridurre al minimo le loro assenze.

Frattanto i dirigenti dell'unione dei minatori hanno fatto sapere che fino al 31 marzo, data in cui scade il contratto collettivo di lavoro, continueranno a lavorare alle condizioni attuali, ma che dopo tale data dovranno ricevere un aumento di salario di due dollari al giorno.

Altre notizie da New York informano che in vari Stati della Confederazione statunitense si sono avute dimostrazioni di protesta per la crescente scarsezza della carne. Il popolo americano del nord inveisce contro le esportazioni effettuate sotto l'egida della legge dei prestiti e affitti alla quale attribuisce la causa principale di tale scarsezza; molta indignazione suscita inoltre il fatto che i ristoranti specialmente quelli di lusso sono preferiti nella distribuzione delle carni.

Si segnalano altresì le estensioni della pratica di macellare i cavalli, cosa che ha sollevato vivissime rimostranze negli Stati dell'interno perchè data la mancanza di veicoli in seguito alle restrizioni della circolazione automobilistica causata dalla mancanza di benzina viene così a mancare qualsiasi mezzo di trasporto.

I cow boys dello Stato di Montana inoltre hanno organizzato una grande dimostrazione in favore del loro animale preferito che è stato così utile, essi sostengono, nello sviluppo occidentale degli Stati Uniti.

Le condizioni di Gandhi si sono aggravate

Riunioni operaie di protesta sanguinosamente represse

Bangkok, 15 febbraio.

Un comunicato del governo vicereale dell'India diramato ieri sera dà notizia dell'aggravamento delle condizioni di salute del Mahatma. Il comunicato dice testualmente: «Gandhi continua ad essere disturbato da nausea e da insonnia. Il suo stato non è così soddisfacente come sabato».

Da altre notizie è confermato come assai viva sia l'eccitazione regnante in India a seguito della prigionia di Gandhi e di quest'ultima complicazione. L'effervescenza si è estesa dai circoli politici a quelli popolari ed operai, i quali hanno organizzato varie riunioni di protesta — alcune delle quali sanguinosamente represse dalla polizia. E' presumibile che, peggiorando le condizioni di Gandhi, la situazione in India si aggraverebbe in modo pauroso per le autorità inglesi.

Nuova crisi nel Governo dell'Iran

Ankara, 15 febbraio.

Si ha da Teheran che il primo ministro dell'Iran, in seguito alle palesi manifestazioni di sfiducia da parte del parlamento è stato costretto a dimettersi.

Il suo atteggiamento servile nei riguardi degli inglesi e la promessa da lui fatta, nell'assumere il governo del paese, di osservare nella maniera più completa il trattato di alleanza con la Gran Bretagna, trattato che assicurava all'Inghilterra enormi vantaggi politici ed economici, lo avevano reso inviso non solo al parlamento ma a tutti gli iraniani.

Nel novembre, data la allarmante situazione economica del paese, egli aveva chiesto i pieni poteri temporanei per risolvere la grave situazione economica. Non essendosi però verificato alcun miglioramento, ed avendo l'opinione pubblica manifestato più apertamente il suo malcontento egli, è stato ora costretto a dimettersi.

Ostilità in America a una quarta candidatura di Roosevelt

Berna, 15 febbraio.

(S.). L'ex governatore dello stato del Kansas ha dichiarato che a Washington sarebbe prematuro che Roosevelt ponga di nuovo la sua candidatura per la quarta volta alla presidenza degli Stati Uniti. Secondo lui, Roosevelt dovrebbe spicciarsi a chiarire la situazione dichiarando di non voler più essere rieletto. Inoltre Joseph Martin, capo della minoranza parlamentare del parlamento, parlando in un'assemblea ha detto di credere che la candidatura di Roosevelt sarà presentata di nuovo ma che egli sarà eliminato perchè oggi il paese è repubblicano.

Si ha da Washington che la commissione giuridica della Camera dei rappresentanti ha approvato con 15 voti contro 10 la proposta di annullamento della legge di Roosevelt che limita gli stipendi personali a 25 mila dollari annuali.

Provincie argentine desolate da una siccità senza precedenti

Incendio apocalittico in un territorio di 200 Km. quadrati

Buenos Aires, 15 febbraio.

(S.I.A.). La siccità provoca gravissimi danni in tutta l'Argentina. Dalle provincie si segnala che le colture sono in parte perdute. Le immense pianure coltivate a frumento, a lino, ad avena, ad orzo e a mais sono seriamente colpite. Danni notevoli sono segnalati dai centri agricoli delle provincie di Buenos Aires, Cordoba, Santa Fè ed Entre Rios. I frutteti di Mendoza, San Luis, San Juan, La Rioja e Catamarca sono pure colpiti dal flagello. I vigneti di Mendoza sono disseccati. Pure danneggiate sono le coltivazioni della canna da zucchero di Tucuman, le colture di cotone di Misiones e di Corrientes. Aridi sono gli sterminati pascoli che alimentano milioni di bovini, ovini, caprini ed equini con gravissime conseguenze per l'allevamento del bestiame che viene condotto nelle zone meno colpite dalla siccità, di cui a memoria d'uomo non si ricorda l'eguale.

Anche nel vicino Uruguay si lamentano gravissimi danni provocati dalla siccità. Un terzo del ricchissimo patrimonio zootecnico uruguayano è gravemente colpito dal flagello: due milioni e seicento mila capi di bestiame tra buoi, pecore e cavalli sono già morti di fame e di sete.

Un incendio apocalittico divampa nel Territorio de Aysen, al confine cileno-argentino. Sopra una area di 200 km. quadrati le fiamme si estendono minacciose, distruggendo alberi dal legno pregiato, casolari e recinti per l'allevamento del bestiame. Per isolare i villaggi andini minacciati, vigili del fuoco, soldati, con la cooperazione degli abitanti, stanno scavando su un fronte di alcuni chilometri un largo fossato, nel quale sono immesse le acque che colano per il disgelo delle montagne. La sorte delle popolazioni più vicine alla zona del disastro è miseranda: il panico le induce ad abbandonare case e campi cercando scampo in una fuga disordinata verso il piano.

I danni, ai primi sommari accertamenti, risultano di eccezionale gravità. Con le cataste di legname pregiato, sono andati distrutti interi recinti formicolanti di animali, grandiose segherie sparse per tutta la regione colpita. L'incendio è stato provocato dalla combustione spontanea del bosco intristito dalla persistente siccità e dai torridi calori della stagione estiva.

Sabotaggio contro gli ebrei nella provincia di Giaffa

Ankara, 15 febbraio.

Nella Palestina i produttori di agrumi arabi si dibattono in una gravissima crisi, mentre i produttori ed esportatori ebrei, riuniti in consorzio, si sono assicurati ogni privilegio per le forniture alle truppe anglosassoni del Levante e dell'Egitto. Nella provincia di Giaffa i produttori arabi, inaspriti dal fatto che gli ebrei hanno rifiutato di giungere ad un accordo, hanno iniziato una vasta azione di sabotaggio contro gli ebrei.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA